



BASKET STORY



REPORTER



STORYBOARD

di Salvatore Cavallo

Tiro Libero Basketball World Cup

M

a che bello il basket in televisione. E non parlo solo delle partite da seguire comodamente sul divano (ma esclusivamente quando la squadra del cuore gioca in trasferta, altrimenti tutti nei palasport!)... Quel che mi piace

condividere è il fiorire di produzioni cinematografiche legate alla pallacanestro e che stanno catturando l'attenzione dei

entrambi autori anche della sceneggiatura.

Si tratta di un'esperienza cinematografica unica nel suo genere, realizzata con il sostegno della Federazione Italiana Pallacanestro in Carrozzina, il patrocinio del Comitato Italiano Paralimpico e del CONI. Il docufilm porta finalmente alla luce la realtà di una squadra di atleti paralimpici, condividendo le loro storie, ambizioni, sacrifici, gioie e delusioni.

Il mondo del cinema si arricchisce così di un gio-

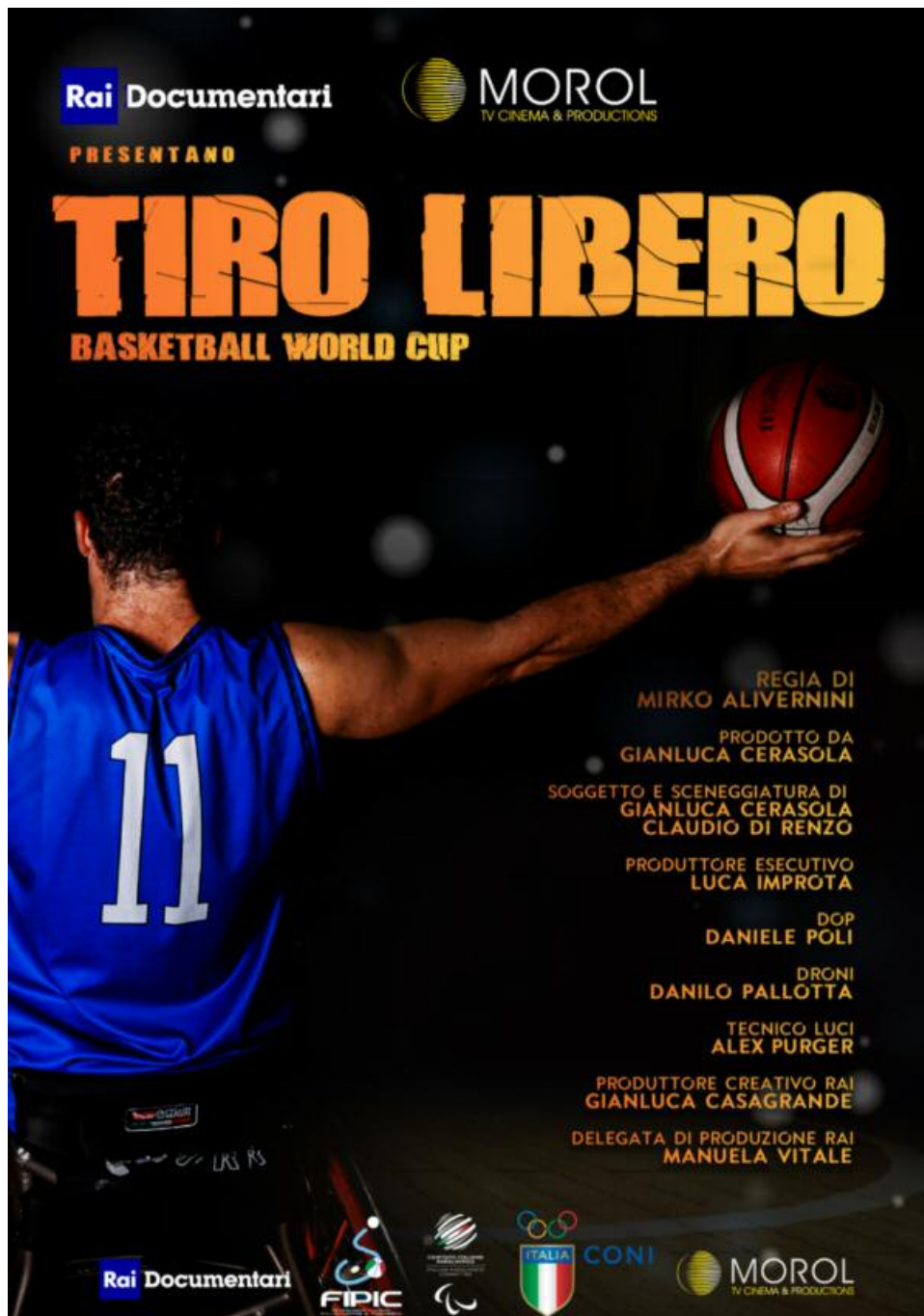


cestofili, riuscendo anche a fare breccia nel cuore di *mamma Rai*. Nello scorso numero mi sono soffermato su *Scugnizzi per sempre*, docuserie alla quale sono legato professionalmente e non solo.

Questo mese, invece, mi piace parlarvi di **Tiro Libero - Basketball World Cup**, il primo docufilm dedicato al mondo del basket in carrozzina e specificamente alla Nazionale italiana, nato da un'idea di Gianluca Cerasola e Claudio Di Renzo,

giello da offrire agli appassionati di sport e a coloro che amano storie di determinazione e resilienza. *Tiro Libero - Basketball World Cup* racconta l'avventura della Nazionale italiana ai Campionati del Mondo svoltisi a Dubai nello scorso giugno.

La pallacanestro in carrozzina è uno sport paralimpico emozionante e pieno di sfide. Questo docufilm offre uno sguardo senza precedenti nel mondo di questi atleti straordinari che lottano



contro le avversità fisiche per raggiungere l'eccellenza nello sport che amano.

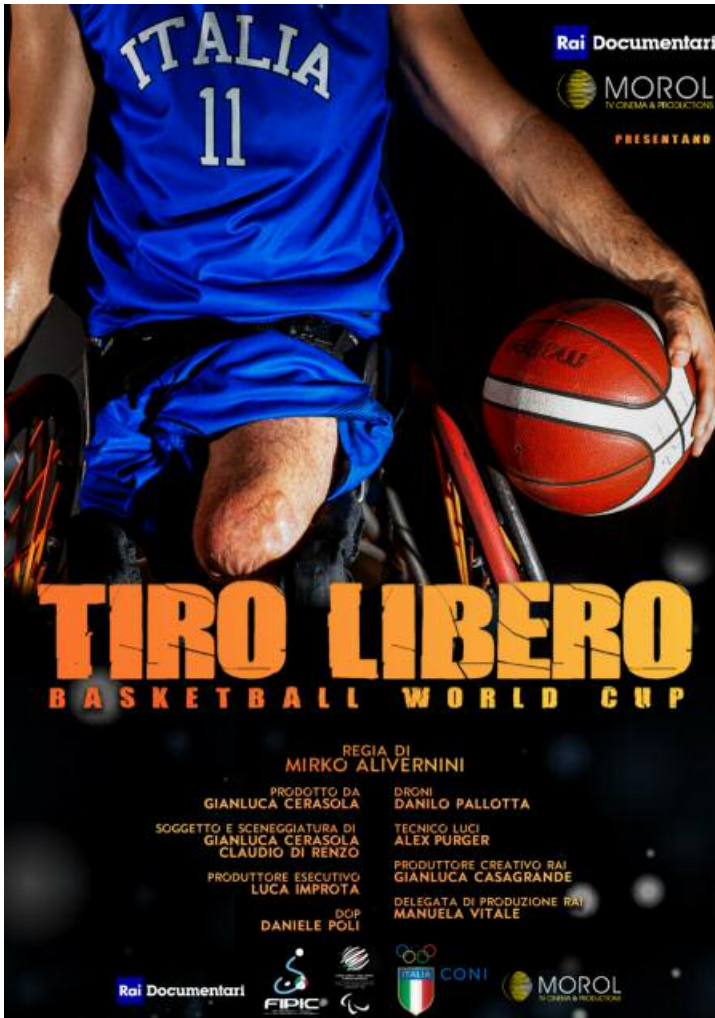
Tiro Libero - Basketball World Cup è più di un semplice documentario sportivo. È un viaggio che svela il mondo della pallacanestro in carrozzina e delle persone che ne fanno parte. Il pubblico ha l'opportunità di gettare uno sguardo dietro le quinte della vita dei protagonisti, sia dentro che fuori dal campo, osservando la quotidianità degli atleti in carrozzina, mentre si preparano per il torneo mondiale di Dubai. Gli atleti devono affrontare non solo le sfide tipiche della competizione sportiva, ma anche le difficoltà legate alle loro disabilità. *Tiro Libero Basketball World Cup* mette in evidenza l'importanza della resilienza, della solidarietà di squadra e della passione per il gioco.

Le sfide non si limitano al campo da gioco. Gli atleti devono anche affrontare la mancanza di vi-

sibilità mediatica che spesso circonda gli sport paralimpici.

Questo docufilm è una testimonianza della straordinaria avventura della Nazionale italiana di pallacanestro in carrozzina, ma anche un messaggio di ispirazione per tutti. Ci insegna che non importa quali sfide ci siano di fronte a noi perché passione, dedizione e un forte spirito di squadra ci possono permettere di superare qualsiasi difficoltà. *Tiro Libero - Basketball World Cup* è un inno alla diversità, all'uguaglianza e all'inclusione, valori che sono fondamentali nell'attuale contesto sociale. Ci insegna che, indipendentemente dalle sfide che la vita ci presenta, è possibile superarle con coraggio, determinazione e il sostegno della comunità.

In un mondo in cui l'inclusione e la diversità sono sempre più importanti, *Tiro Libero - Basketball*



World Cup ci ricorda che lo sport è un terreno di gioco equo per tutti. Non importa se si è abili o disabili, ciò che conta è la passione e l'impegno nel perseguire i propri sogni.

Siamo dinanzi ad una preziosa testimonianza di determinazione umana e passione per lo sport. Questo docufilm ci porta nel cuore dell'azione e ci fa conoscere da vicino gli straordinari atleti che rappresentano l'Italia nel mondo della pallacanestro in carrozzina. È un film destinato ad emozionare, celebrando l'importanza dello sport come veicolo di inclusione e speranza.

L'uso di innovative tecniche di ripresa in 4k regalano al docufilm una qualità visiva straordinaria, immergendo gli spettatori nella realtà di questi atleti, permettendo loro di vivere le emozioni, le sfide e le trionfi di questa avventura senza precedenti.

Prodotto da Morol srl, in collaborazione con Rai Documentari, il docufilm, diretto da Mirko Alivernini e scritto da Gianluca Cerasola e Claudio Di Renzo, andrà in onda prossimamente sulle reti Rai.

Chiudo questo editoriale riportando uno stralcio delle dichiarazioni del Direttore di Rai Documentari Fabrizio Zappi: «*Si tratta di una storia che mi ha umanamente colpito per la forza emotiva con la quale i ragazzi della nazionale azzurra sono riusciti, grazie alla pallacanestro, a reinventare il senso della loro vita, che un incidente o una malattia sembravano aver spezzato per sempre. Una storia che ho creduto giusto proporre al pubblico televisivo perché lancia a tutti un messaggio positivo e dimostra come lo sport sia una risorsa per chi ha bisogno di una motivazione forte per affrontare e superare i limiti posti dalla disabilità.*».

Salvatore Cavallo - «Don't dream your life... live your dreams». Queste parole, scritte sul profilo whatsapp, esprimono la sua filosofia di vita!

Due colpi di fulmine per far esplodere l'amore per la pallacanestro e per il giornalismo. A 13 anni il fatal incontro con la palla a spicchi, a 22 quello con la carta stampata, poi un susseguirsi di collaborazioni con svariate testate giornalistiche quali *Il Resto del Carlino*, *Tuttosport* e *Il Mattino*, trasmissioni televisive e radiofoniche, telecronache e radiocronache. Nel corso degli anni è poi maturata l'idea di diventare editore (prima di sé stesso...), così nel settembre 2001 nasce «Baskettiamo.com», uno dei primi siti specializzati e completamente dedicati alla pallacanestro. Hanno poi visto la luce altre iniziative editoriali online: dal magazine *Baskettiamo Magazine* al settimanale *Spicchi Bianconeri* fino al mensile *Basket Story*.

La passione cestistica, vissuta per 5 anni anche da coach, l'ha portato ad essere il co-fondatore di *Sottocanestro.it*, un fantabasket basato sulle valutazioni dei giocatori.

A febbraio 2021 ha festeggiato 25 anni di iscrizione all'ordine dei giornalisti e 28 di attività giornalistica.





BASKETTiamo.COM

**Il portale d'informazione
per chi ama la pallacanestro,
dove ogni canestro
è una storia da raccontare**



Foto copertina
unsplash.com

Basket Story è un supplemento mensile di Baskettiamo.com testata giornalistica registrata presso il Tribunale di S.Maria C.V. n. 868/2018

Società editrice CNC Communication srl

Progetto grafico e impaginazione a cura di Salvatore Cavallo



*Per contattare la Redazione
redazione@basketstory.it*

*Per la pubblicità su Basket Story
marketing@basketstory.it*

I contenuti di Basket Story sono protetti da Copyright e non possono essere riprodotti, parzialmente o integralmente, se non previa autorizzazione scritta. Tutte le violazioni saranno perseguite a norma di legge. Le opinioni espresse negli articoli di BasketStory rappresentano il punto di vista dei rispettivi autori che assumono con la pubblicazione la responsabilità delle affermazioni contenute nei loro scritti e dell'utilizzo delle fonti.



**SEGUICI SU
FACEBOOK**



**ISCRIVITI
SUL CANALE
TELEGRAM**

S O M M A R I O

<u>STORYBOARD</u> - Tiro Libero Basketball World Cup	3
<i>di Salvatore Cavallo</i>	
<u>BOOK STORY</u> - Get in the Game	8
<i>di Redazione</i>	
<u>COME ERAVAMO</u> - Stefano Sbarra	10
<i>di Andrea Ninetti</i>	
<u>ACCADDE OGGI</u> - Settembre - Compleanni	12
<i>di Paolo Lorenzi</i>	
<u>LA MAGIA DEL BASKET</u> - Afternoon, lampi nel buio	18
<i>di Luca Corsolini</i>	
<u>TRIESTE STORY</u> - Canestri e bora	21
<i>di Federico Bettuzzi</i>	
<u>SOTTOCANESTRO</u> - Quelli che il fanta...	28
<i>di Andrea Ninetti</i>	
<u>COAST2COAST</u> - Kentuckeide	33
<i>di Enrico d'Alesio</i>	
<u>GENTE DI SPORT</u>	40
Tennista per forza	
<i>di Alessandra Rucco</i>	

CLICCA SUL NUMERO E VAI ALL'ARTICOLO

Direttore responsabile
Salvatore Cavallo

Vicedirettore
Andrea Ninetti

Hanno collaborato

Federico Bettuzzi
Luca Corsolini
Enrico d'Alesio
Paolo Lorenzi
Alessandra Rucco

Fonti delle foto di questo numero
FACEBOOK.COM - Giulio Ciamillo - FIP
- Eurobasket - Unsplash.com

BOOK STORY

di Redazione BS

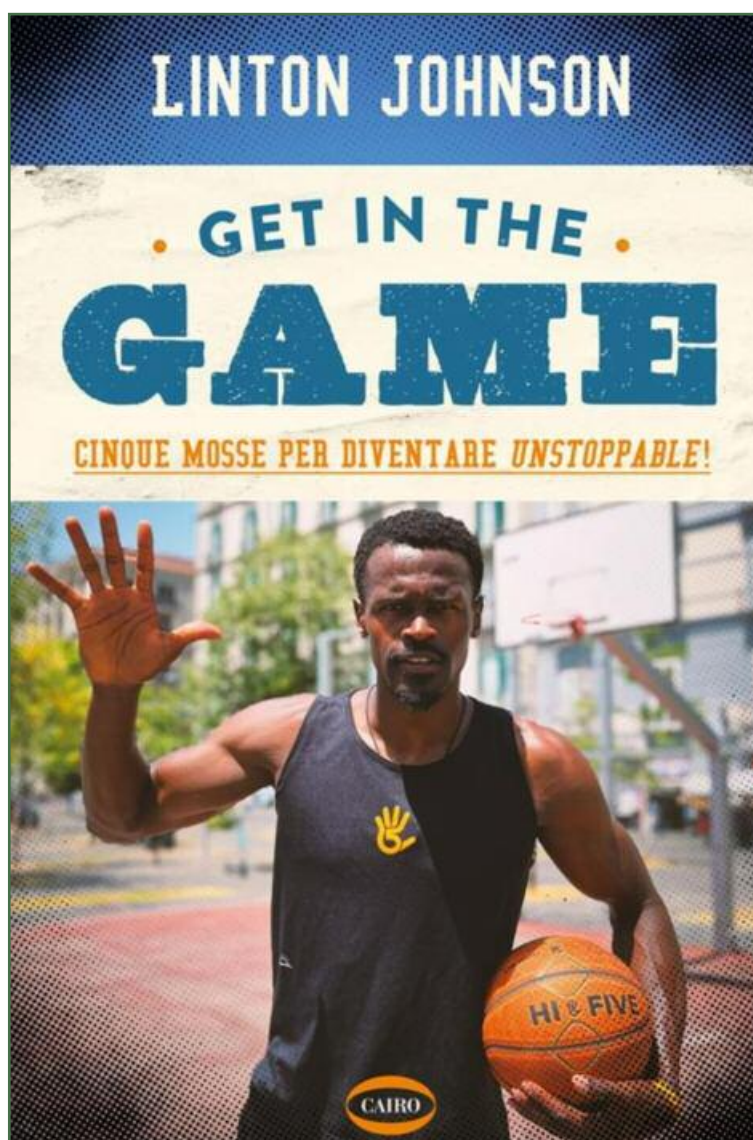
GET IN THE GAME

Cinque mosse per diventare unstoppable!

Essere un atleta aiuta a strutturare la propria vita. Svegliarsi presto, prefissarsi una meta, lavorare sodo, aiutare gli altri e mangiare bene sono soltanto alcuni dei life hacks che possono contribuire a migliorarsi.

In questo libro Linton Johnson, ex campione NBA, utilizza le sue esperienze di atleta professionista per svelarci cinque main mindset che ci aiuteranno a dare una scossa alle nostre giornate, a raggiungere i nostri obiettivi e renderci capaci non solo di visualizzare la strada da intraprendere, ma anche di individuare i modi per arrivarci.

Ogni pagina è un inno alla forza interiore: che tu sia un adulto in cerca di ispirazione per superare le sfide quotidiane o un giovane desideroso di raggiungere il successo in ogni aspetto della vita, questo libro sarà una fonte di motivazione e insegnamenti preziosi per affrontare con fiducia, passione e resilienza ogni sfida e superare tutti gli ostacoli.



«La mia forza consisteva nel vedermi costantemente come un vincente!»

Linton Johnson



COME ERAVAMO

di *Andrea Ninetti*

STEFANO SBARRA

Nato a Roma nel quartiere Monteverde, questo regista veloce e fantasioso ha raccolto grandi successi con la squadra della sua città, un traguardo non facile da raggiungere, soprattutto se si considera che in quegli anni a vincere erano soltanto le squadre del quadrilatero Milano-Cantù-Varese-Bologna (sponda Virtus).

Ultimo di 4 figli, fu costretto a crescere in fretta per la prematura scomparsa di papà Eugenio ma fu bravo a non sbandare, conseguendo il diploma di ragioniere mentre coltivava la sua smisurata passione per il basket. Il primo snodo cruciale della carriera avvenne con Giancarlo Asteo, il coach che lo volle con sé alla Lazio per il campionato di Serie A1 della stagione 1979/80. Fu un torneo tutt'altro che esaltante e la squadra tornò immediatamente in Serie A2, ma il playmaker rimase un'altra stagione prima del passaggio alla Virtus Roma.

Il secondo, importantissimo, step del suo percorso fu l'incontro con Valerio Bianchini, che lo seppe motivare nonostante l'ingaggio di una stella come Larry Wright lo avesse indotto a pensare di andar via. Mai riflessione fu più saggia e i 4 anni seguenti furono un crescendo di trionfi, a cominciare dallo Scudetto strappato a Milano (1983), per proseguire con la Coppa dei Campioni, vinta in rimonta contro il fortissimo Barcellona anche grazie ai suoi 2 tiri liberi nel finale di gara (1984), la Coppa Intercontinentale, conquistata a San Paolo superando in volata ancora una volta i catalani (1985), e infine la Coppa Korac, ottenuta con Mario De Sisti in panchina e vissuta da protagonista nel doppio successo contro gli "scugnizzi" di Caserta (1986).

Quell'anno, però, il campionato però si chiuse con un'immeritata eliminazione ai quarti di finale e per Sbarra andò ancora peggio qualche settimana dopo, quando un infortunio alla spalla gli tolse la Nazionale e il Mondiale di Spagna.

L'arrivo di coach Dido Guerrieri sembrava poter riaccendere la scintilla per tornare in alto, ma i sogni di gloria si spensero a primavera e nella successiva stagione, il ritorno nella Capitale di Larry Wright ne favorì il passaggio a Napoli.

Il club partenopeo non poteva ambire a posizioni di vertice ma nei 7 anni all'ombra del Vesuvio Sbarra divenne uno dei giocatori più amati dai tifosi partenopei.



Seguimi sul canale
Telegram
di Sottocanestro.it



@SOTTOCANESTRO

Ti aspetto
sul Canale Telegram di
BASKET STORY...



@BASKETSTORY



ACCADDE OGGI

di Paolo Lorenzi

SETTEMBRE

01/09, ADDIO COACH THOMPSON

Oggi ci lascia a 79 anni coach **John Thompson**, un passato da modesto giocatore Nba (208cm /102 kg, ma 2 anelli con Boston 64-66): creatore di superstars come Patrick Ewing, Dikembe Mutombo, Alonzo Mourning, Allen Iverson, Sleepy Floyd, David Wingate e Reggie Williams.

Nella sua carriera si schierò contro le Proposition 48 e 82, due regole introdotte dall'Ncaa che prevedevano sia un minimo dei voti per poter giocare (1986) e che chi non ha quel minimo non accede alle borse di studio: il suo motivo era che così si sarebbero colpite le classi meno abbienti dei college, cioè i ragazzi di colore. Le regole nel 1989 lasciarono difatti senza giocare 600 matricole: di queste il 90% era nero.

"L'onta" delle medaglia di bronzo a Seoul'88 non è comunque sufficiente ad oscurarne la carriera che vedrà il suo culmine nel titolo Ncaa 1984.

Ad un giorno dal compleanno...Rest in peace coach

01/09, AUGURI DELLA FIORI

Tanti auguri a **Fabrizio Della Fiori** (72 anni).

A/C (204 cm/ 102 kg), giocatore solido e con punti nelle mani.

Una carriera ventennale (1967-86) tra Cantù, Venezia, Pall. Varese, Udine e Robur Varese.

Uno dei pilastri azzurri nel ruolo negli anni '70, con la nazionale gioca ben 7 anni vincendo 1 Bronzo ad Euro'75 e 1 Argento olimpico a Mosca'80.

Ma sarà con Cantù che Della Fiori vincerà quasi tutto:

2 Campionati ITA + 3 Coppa Korac + 3 Coppa delle Coppe + 1 Coppa Intercontinentale.

04/09, ADDIO ALPHONSO FORD

Alphonso Ford ci lascia a soli 32 anni per un male incurabile.

Guardia dal grande fisico, atletismo e tecnica (191 cm/ 86 kg) non ha avuto fortuna in Nba (32a scelta al draft 1993) e dal 1995/96 è protagonista nella vecchia Europa.

Spagna (Huesca), Grecia (Papagou, Sporting Athens, Peristeri, Olympiakos) e Italia (Siena, Pesaro 2002-04).

Nel nostri campionati segnerà 1607 pts: 20.6 pts + 2.2 ast + 57% T2 + 44% T3 + 84% T1.

In carriera vincerà solo 1 Coppa GRE (Olympiakos) e qualche riconoscimento individuale nei migliori quintetti dell'Eurolega

08/09, AUGURI SUSANNA BONFIGLIO

Tanti auguri a **Susanna Bonfiglio** (49 anni).

Playmaker italiana (177 cm/64 kg), giocatrice con punti nelle mani e creatività, capacità di giocare anche come guardia.

Una delle poche italiane ad aver giocato anche in WNBA inizia la sua storia sportiva giovanile tra Savona, Genova e Priolo. Terminate le giovanili passa a Catania (90/91) per tornare a Priolo dove gioca fino al 2002 (13.1 pts di media). Nel 2002 le Phoenix Mercury le danno una chance e lei gioca 22 gare (4.8 pts + 52% T2) per tornare a Priolo a

stagione in corso (13.2 pts di media). La stagione successiva gioca a Schio (11.6 pts), poi ancora Priolo dove si ferma altri 11 anni (6.5 pts di media) per chiudere nel 2016 a Catania con 8 gare a 5.3 pts di media.

Una carriera infinita e prestigiosa (con tanti infortuni), con 1 Campionato ITA (Priolo 99/00), 1 Oro azzurro (Universiadi 95) e un Argento Eurobasket 95. Per lei 647 presenze in maglia azzurra (7.2 pts).

Una delle più grandi giocatrici italiane di ogni epoca.

10/09, IL RICORDO BOB LANIER

Oggi ricordiamo **Bob Lanier** nel giorno della sua nascita, ci lascia a 73 anni il 10 maggio 2022.

Centro americano (211 cm/ 113 kg), mancino, uno dei grandi del ruolo degli anni '70 in Nba.

1a scelta assoluta del draft 1970 (DET), ai Pistons per ben 10 stagioni (22.7 pts + 11.8 rb + 3.3 ast + 2.0 st + 51% T2 + 77% T1) con cifre sontuose degne dei migliori del ruolo; ai Bucks dal 79/80 con cifre inferiori ma sempre dignitose (dai 31 ai 36 anni) come 13.5 pts + 5.9 rb + 2.7 ast + 54% T2).

E' stato 8 volte All Star (1 volta Mvp Apg) e tra i migliori rookie.

Curiosità: per lui è stata creata, all'epoca, dalla ditta Allen Edmonds, una scarpa su misura "taglia 22 us"

Curiosità 2: nel film "L'aereo più pazzo del mondo Kareem Abdul-Jabbar quando parla al ragazzino che lo stuzzica sulla sua difesa...in realtà gli dice "Di a tuo padre che provi lui a trascinare Walton e Lanier su e giù per il campo per 48 minuti!"

11/09, AUGURI COACH RECALCATI

Tanti auguri a coach **Carlo Recalcati** (78 anni).

Grande giocatore a Cantù (G/A 183 cm/ 73 kg), grande allenatore tra squadre di club e nazionale italiana.

Come riporta Wikipedia: "... è uno dei pochissimi allenatori italiani ad aver vinto 3 scudetti con tre squadre diverse, e per il fatto che sotto la sua guida, sia la Viola Reggio Calabria, sia la Nazionale italiana hanno raggiunto il massimo risultato della loro storia sportiva."

Da giocatore: 2 campionati italiani, 3 coppa korac, 1 coppa intercontinentale, 3 coppa delle coppe, 2 bronzi con la nazionale;

Da allenatore: 3 campionati italiani, 1 supercoppa ita, 2 promozioni in A1, 1 bronzo Europeo, 1 argento olimpico, 1 oro Giochi Mediterraneo.

Uno dei più grandi di sempre.

12/09, AUGURI PIERLUIGI MARZORATI

Tanti auguri a **Pierluigi Marzorati** (71 anni).

L'ingegnere canturino, creazione della squadra e poi bandiera della stessa e della nazionale.

Playmaker completo, rapido, energico, con due gambe da sprinter (187 cm/ 90 kg).

Oltre 6400 pts segnati in tanti campionati (17) tutti a Cantù: 12 pts di media + 2.2 ast ed il 38% da 3 punti...ed un insolito 69.4% dalla lunetta.

Duelli memorabili con i più grandi del ruolo, un palmarès pieno di trofei di squadra e personali. Uno dei più grandi del nostro basket.

2 coppe dei campioni, 2 coppa intercontinentale, 4 coppe delle coppe, 4 coppa korac, 2 scudetti italiani. Tutti questi con Cantù.

In nazionale un Oro europeo, un Argento olimpico e altri bronzi conquistati in tre edizioni degli Europei diverse.

13/09, ADDIO BRANDON HUNTER

Era un periodo dove del basket a Livorno dovevi "prendere o lasciare": il tifoso o continuava nel ricordo dei tempi magici o seguiva le squadre con i colori di Livorno nei campionati che avrebbero affrontato. Formazioni create dal nulla o da altre società, imprenditori (pochi) che avevano sogni e idee e che non trovarono promesse mantenute.

Nei primi anni 2000 le due storiche Libertas e Pallacanestro non ci sono più (o se ci sono lottano a livelli minors), la società Basket Livorno (ceduta al Comune di Livorno) cerca un "padrone" ed arriva Valterio Castelli da Migliarino (Pi), il patron di TD Group (catena italiana di computer per aziende) che mette entusiasmo in un progetto che avrebbe anche potuto funzionare: restyling e miglioramento del Pala Algida (l'allora nome del Modigliani Forum di oggi), promozione, un blog della società (roba avanzata per l'epoca) con chat in diretta internet.

Nel frattempo in Serie A la sua BL con il marchio "TdShop" lotta per salvarsi (campionato 2006/07). Dopo un inizio da incubo per una squadra troppo debole sotto canestro viene ingaggiato l'ex Nba e Napoli **Brandon Hunter** (AC 201 cm/ 101 kg) che giocato poco nel campionato precedente (4.4 pts + 4.2 rb).

Hunter porta presenza in area, **14.8 pts + 8.6 rb + 57% T2 + 25% T3 + 75% T1** di media in 25 gare (con **high** di 29 pts e 17 rb).

In seguito a quella retrocessione Hunter trova ingaggi in Italia (Biella e Montegranaro).

Aveva iniziato la carriera in Nba (Boston, Orlando) da 56a scelta del draft 2003 (BOS).

Oggi **Hunter ci lascia**: un decesso incredibile (42 anni!) e del quale non conosciamo le cause.

14/09, AUGURI COACH LARRY BROWN

Happy birthday coach **Larry Brown** (83 anni)

Mito vivente della Nba, da buon giocatore a grande allenatore.

Point guard scelta al 2° giro del draft 1963 della ABA, giocherà 5 stagioni tra parecchie squadre (New Orleans Buccaneers, Oakland Oaks, Washington Capitols, Virginia Squires, Denver Rockets) con 11.2 pts + 6.7 ast di media.

La carriera da coach inizia nel 1965 e, in Nba, termina nel 2010 con gli Charlotte Bobcats.

Ha allenato al college, in Nba, Team Usa e in Italia senza successo.

Da giocatore è miglior assistman ABA per 3 volte, 3 ABA ASG + 1 MVP ABA ASG, vince 1 Oro olimpico (Tokyo 1964): da coach il palmarès è un pò più lungo.

1 anello Nba, 3 coach of the year ABA + 1 NBA, 1 titolo NCAA, 2 coach ASG, 1 bronzo olimpico (2004), l'unico cestista americano ad avere vinto un oro olimpico sia da giocatore che da allenatore (considerando Sydney 2000 dove era assistente).

15/09, AUGURI POZ

Tanti auguri a **Gianmarco Pozzeco** (51 anni).

Uno dei più grandi giocatori italiani di sempre, playmaker tutto fantasia e arrembaggio con un talento sconfinato.

185 cm, 78 kg: con queste caratteristiche fisiche sopravvivere in un parquet di A1 solo se sei un super. Una carriera iniziata nel 1991 a Udine e terminata nel 2008 a Capo D'Orlando: Livorno, Varese e Bologna-F le sue canotte italiane. 5735 pts, 13.8 pts + 4.2 ast + 54% T2 + 36% T3 + 83% T1. Cifre importanti per "la mosca atomica", miglior assistman italiano di ogni epoca e nel 2000/01 capocannoniere del campionato di A1 (Varese) a 27.0 pts + 5.2 ass.

Anche con le maglie di Saragozza e Khimki Pozzeco è stato uno dei fari azzurri alle olimpiadi di Atene 2004.

Nel suo palmarès 1 Campionato ITA, 1 Supercoppa ITA, Argento Olimpiadi Atene 2004.

Chapeau "poz"!

21/09, ADDIO IVKOVIC

E così un altro genio del basket non è più tra noi.

Dusan Ivkovic disegnerà schemi da lassù adesso. La sua carriera post basket giocato (10 anni al Radickni Belgrado e 8 con la nazionale jugoslava) è leggendaria.

1978-2016 attraversando l'Europa (senza mai toccare l'Italia ma solo sfiorandola) e vincendo trofei con i club e le nazionali tra la guerra nella ex Jugoslavia:

Club

1 Campionato JUG + 1 Coppa JUG

3 Campionati GRE + 4 Coppa GRE

3 Campionati RUS + 1 Coppa RUS

1 Coppa TUR + 1 Coppa TUR del Presidente

2 Eurolega, 2 Coppa Korac, 1 Coppa Saporta, 1

ULEB Cup

Nazionali

1 Argento Olimpiadi 88 (Jug)

1 Oro Eurobasket 95 (Serbia), 2 Oro Eurobasket

(Jug), 1 Oro Mondiale (Jug), 1 Argento Eurobasket

(Serbia)

Buon viaggio coach.

17/09, AUGURI COACH PHIL JACKSON

Happy birthday **Phil Jackson** (78 anni).

A/C americana (203 cm/ 99 kg), mancina, ma soprattutto coach vincente oltre ogni immaginazione.

Da giocatore una buona carriera (12 stagioni tra NYK e NJN, 6.7 pts + 4.3 rb e in doppia cifra in punti segnati nel biennio 73-75 (11.0 pts + 6.7 rb), campione Nba con New York nel 1970 e 72/73 (8.1 pts + 4.3 rb).

Da allenatore 11 anni di "gavetta" tra CBA e ruoli di vice a New Jersey e Chicago. Quando diventa head coach ai Bulls (1989) inizia a migliorare, in poco tempo, l'ossatura della squadra che dominerà gli anni 90. Arrivano Stacey King e BJ Armstrong, Scott Williams e Cliff Levingston l'anno seguente, inserendo atletismo: sarà quello del primo anello Nba (90/91). I Bulls di Jackson vinceranno in tutto 6 anelli Nba battendo sempre le migliori delle altre Conferences.

Passando ai Lakers la musica non cambia: altri 3 anelli Nba, consecutivi, e 2 ulteriori anelli di campione Nba nel biennio 2008-09.

11 titoli di Campione Nba per questo allenatore

che ha saputo allenare i più grandi dell'epoca, senza snaturarne gli istinti. Curiosamente sarà 4 volte solamente coach all'ASG, 1 volta Coach of the Year. Difficile da spiegare.

22/09, AUGURI PACE MANNION

Happy birthday **Pace Mannion** (63 anni). G/A americana (201 cm/ 86 kg) atletica, tecnica e di grande qualità cestistica. 43a scelta del draft 1983 (GSW) da Utah, Mannion gioca in Nba dal 1983 al 1989 (3.1 pts + 1.1 ast) per poi venire ingaggiato dalla Vismara Cantù come "dopo Riva". Mannion gioca a Cantù per 4 stagioni con ottimi risultati (21.6 pts + 4.1 rb + 58% T2 + 37% T3 + 2.9 ast) migliorando praticamente in ogni voce statistica ad ogni stagione. Con Cantù vince la Coppa Korac 1990/91 contro il Real Madrid di Stanley Roberts e Carl Herrera. In seguito giocherà per la Benetton Tv(1, 12.5 pts + 1.7 ast), Caserta (1, 19.0 pts + 1.9ass), Reggio Emilia (1, 17.7 pts + 2.2 ast), Fabriano (3, 13.7 pts + 2.4 ast), Roseto (11 gare, 3 pts di media). Grande classe, cuore e serietà sportiva.

23/09, OSCAR 50 PTS (1990)

Glaxo Vr vs Fernet Branca Pv 110-95, 1a A2
Inizia col botto la Glaxo Verona di [Alberto Bucci](#) che batte la favorita Pavia con 36 pts + 10 rb di *Russ Schoene*, i 20 pts + 9 rb di *Tim Kempton* ed i 21 pts + 5 rec di [Paolo Moretti](#). Pavia troverà piano piano gli equilibri dopo l'acquisizione di **Oscar Schimdt** da Caserta. Il campione brasiliano inizierà alla grandissima un campionato dove sembrerà un gigante tra i bambini: **50 pts + 12/18 T2 + 5/11 T3 + 5 rb + 11/12 T1**. Con il solo Rob Lock in doppia cifra oltre ad Oscar Pavia non aveva molto scampo contro il gioco di squadra scaligero.

25/09, AUGURI BOB MC ADOO

Happy birthday Bob McAdoo (72 anni). Ala americana, grande talento offensivo e tecnico (206 cm/ 95 kg), la cosa più vicina a KD vista negli anni 70. 2ª scelta del draft 1972 (BUF) da UNC, sarebbe potuto essere la n.1 assoluta perché prima di lui fu scelto LaRue Martin (4 anni soltanto di Nba) del quale si persero velocemente le tracce. McAdoo gioca in Nba dal 1972 al 1986 con Buffalo, New York, Boston, Detroit, New Jersey, Lakers e Philadelphia: 22.1 pts + 9.4 rb + 2.3ass + 1.3 st + 50% T2. Un terminale offensivo di primo livello, nei primi anni a Buffalo era oltre i 28 pts di media segnando 34.5 pts nel 74/75, miglior marcatore Nba dal 1973 al 1976. "Doo" nei primi anni è anche uno dei migliori tiratori da 2 punti ed uno di quelli con maggior numero di minuti giocati di media: negli anni diventerà meno egoista giocando per il titolo con squadre più competitive. Vince 2 anelli Nba con i Lakers (1982 e 1985) negli ultimi anni di carriera "pro". Dopo gli Usa viene ingaggiato dall'Olimpia Milano nel 1986: rimane in Italia fino al 1993 tra Milano, Forlì e Fabriano. Nel nostro paese "doo" devasta i canestri con prove da autentico campione: 27.5 pts + 9.2 rb + 57% T2 + 34% T3 + 80% T1 + 1.4 st negli anni milanesi...29.3 pts + 9.5 rb nei due anni forlivesi, finirà con 3 gare a gettone a Fabriano (92/93, 22.0

pts + 9.3 rb) a 41 anni e 20 di carriera totale. Unico, atipico, immarcabile, vincente.

25/09, AUGURI SCOTTIE PIPPEN

Happy birthday Scottie Pippen (58 anni). Ala piccola atletica, tecnica e creativa (203 cm/ 95 kg), uno dei più grandi di sempre nel ruolo sui due lati del campo ed un incubo per ogni attaccante. 5a scelta del draft 1987 (CHI) da Central Arkansas, "da Pip" giocherà dal 1987 al 1998 con i Chicago Bulls e dopo un primo anno un pò difficile (7.9 pts + 47% T2) cresce a dismisura fino a diventare devastante. In 12 stagioni con Chicago segna 17.7 pts + 6.3 rb + 5.3 ast + 50% T2 + 32% T3 + 70% T1, vincerà 6 anelli Nba, sarà 7 volte All Star, 1 volta migliore Nba nei recuperi, 10 volte All Defensive e 1 volta Mvp Asg. Nel 1993/94 segnava 22.0 pts + 8.7 rb + 5.6 ast + 2.9 rec + 51% T2 + 32% T3. Vestirà anche le maglie di Houston e Portland (11.4 pts + 5.3 rb) prima di un'ultima stagione ancora a Chicago nel 2003/04. Uno swingman che non è stato solo la spalla di MJ, è stato anche uno dei migliori difensori della storia della Nba. Medaglia d'oro a Barcellona con il Dream Team e ad Atlanta 96.

27/09, TODD MITCHELL 48 PTS (1992)

Medinform Marsala vs Teorematour Mi 133-135 dts
Una delle gare con punteggio più alto della storia della serie A2, la prova di Todd Mitchell (Marsala) che segna 48 pts in 55' (17/26 T2 + 14/15 T1 + 12 rb) alla seconda di campionato. Per Milano 32 pts + 13 rb di Popeye Jones, 27 pts + 11 rb di John Fox.

29/09, MICHAEL T. WILLIAMS 53 PTS (96)

29/09/1996, Montecatini vs Konkret Rn 113-103 dts
Seconda giornata di Serie A2, i padroni di casa battono i giovani leoni riminesi ([German Scarone](#), Matteo Benzi, Alex Righetti, Joe Wylie, Derrick Chandler) dopo i supplementari con la prova mostruosa di **Michael Terrell Williams** (F - 198 cm, 98 kg). L'americano segna **53 pts in 48', subisce 15 falli**, realizza con 13/21 T2 + 3/8 T3 + 18/19 T1, arpiona 13 rb e recupera 4 palloni. Curiosità: il suo campionato poi fu assolutamente "normale" (20.3 pts di media) per un'ala piccola realizzatrice, ma con questo curioso "high" incredibile!

29/09 RASHAD PHILLIPS 51 PTS

29/09/2002, Cimberio Novara vs Bignami Castelmaggiore 104-102, A2
La prova di Rashad Phillips (P/G 176 cm/ 77 kg, Novara) è sconcertante: 51 pts + 11/15 T2 + 4/8 T3 + 17/19 T1. In un inizio di campionato a 24.6 pts di media il playmaker americano passa ai francesi dell'Evreux ma la sua carriera proseguirà in modo parecchio mediocre. Strano che nessuno lo abbia ripreso, strano che non sia finito in qualche squadra importante. Comunque per lui "quota 51" superata.

RAI DOCUMENTARI
Presenta

Una Produzione
TRAMP LIMITED e RAI DOCUMENTARI

con il contributo di
RAI TECHE



SCUGNIZZI

PER SEMPRE

Una docuserie di Gianni Costantino

Rai Play





Luigi Berengo, il fotografo di Basket Story



SOTTOCANESTRO

TI ASPETTA PER LA NUOVA

STAGIONE 2023/24

Luigi Berengo - La passione fotografica comincia fin da giovane, con il primo stipendio compra la prima reflex, una yashica fx3 super 2000 e con il passare degli anni l'amore per la fotografia non ha conosciuto crisi.

Inizia a fotografare il basket nel gennaio del 2015, quasi per caso, dopo aver letto un annuncio su internet dove cercavano collaboratori su vari campi e tra cui anche Venezia. Inizia a collaborare con Basketlive seguendo le gare interne della Reyer Venezia, la squadra del cuore. Nel marzo del 2017 viene attratto da una pagina Facebook che parla di basket come piace a lui. Si propone come collaboratore da Venezia e così inizia l'avventura con Baskettiamo.com



COMPLEANNI DI SETTEMBRE

03/09: Earl Cureton, Chris Gatling, Steve Scheffler, Ed Stokes;
 04/09: Lorenzo Bettarini, Lloyd Daniels
 05/09: Roberto Casoli, Luigi Cagnazzo
 06/09: Anthony Goldwire, Shane Heal
 07/09: Pops Mensah-Bonsu
 08/09: Larry Spriggs
 09/09: Warren Kidd, Hanno Mottola
 10/09: Zabian Dowdell, Ray Tolbert
 11/09: Carlo Recalcati
 12/09: Clemon Johnson, Pierluigi Marzorati,
 13/09: Brian Evans, Anthony Jones, Sergio Donadoni, Fabio Zanelli
 14/09: Pete Chilcutt, Larry Brown, Darrell Lockhart, Walter Santarossa
 15/09: Gianmarco Pozzocco, Marc Iavaroni, Steve Langford, Pete Myers,
 Cliff Pondexter
 17/09: Doug Smith
 18/09: Riccardo Morandotti, Toni Kukoc
 19/09: JR Bremer, Sidney Wicks
 20/09: Kenneth Barlow, Donatas Motiejunas, Stefano Gentile
 21/09: Randolph Childress, Artis Gilmore, Rick Mahorn, Doug Moe
 22/09: Alessandro Frosini, Pace Mannion, Gary Trent, Agnes Nemeth
 23/09: Mitchell Anderson, Jim Farmer, Larry Krystkowiak, Cuonzo Martin,
 Augusto Binelli
 24/09: Kiwane Garris
 25/09: Gianluca Longobardi, Bob McAdoo, Andrea Lloyd
 26/09: Ario Costa, Radisav Curcic
 29/09: Brad Lohaus, Jeff Sheppard
 30/09: Raffaella Masciadri, Ruben Wolkowyski



Paolo Lorenzi - Classe 1972 e una vita vissuta con la passione per il basket. Arrivato tardi (14 anni) al fatal incontro con la palla a spicchi, recupera il tempo perduto e da quel momento scoppia una passione irrefrenabile. Racconta che giorno dopo giorno ha cercato di entrare sempre più nel mondo della pallacanestro ma poi ammette che è stato il basket ad entrargli dentro fino al cuore. Alle superiori teneva diari pieni di dati statistici, formazioni di basket italiano e Nba, risultati delle gare con le prestazioni più memorabili di ogni stagione. In seguito la collezione di riviste e vhs l'ha portato a volerle condividere con i social e ha creato due gruppi Facebook molto partecipati. Il suo motto: "Il basket è gioia, la gioia è il basket".



Vai a canestro con la tua azienda
Per la tua pubblicità contattaci
marketing@baskettiamo.com

La MaGia del basket

di Luca Corsolini

Afternoon, lampi nel buio



I titoli alla nuova stagione lo hanno dato sui social Gigi Datome e Niccolò Melli: **The Day Afternoon**.

Perché il loro appuntamento quotidiano, dai mondiali e sui mondiali, *Afternoon* appunto, è stato un lampo nel buio. Lampo, anzi lampi di intelligenza e ironia nel buio di questo basket che si racconta poco e male, cedendo a tempi e modi dei social che sono riassunti da un libro che consiglio a tutti: *L'attenzione rubata*. Facciamo attenzione a quello che succede, siamo ancora capaci di concentrarci allargando il nostro orizzonte ben oltre lo schermo del telefonino o del computer?

Ad esempio: l'ottavo posto di Manila. Pozzecco dice: avessimo giocato un altro quarto di finale, saremmo arrivati in semifinale. Lo zittisce una

frase, lucidissima, di Flavio Tranquillo: non si possono rigiocare le partite. Che significa che non si può continuare a mescolare realtà e desiderio. Siamo ottavi per un pizzico di abilità e per una più robusta dose di fortuna. La sensazione però è che il nostro posto sia realmente più in basso, segnatamente più in basso in prospettiva: Australia, Brasile, Spagna, Grecia, Francia, finite tutte dietro di noi ai Mondiali, sono meglio di noi, pur avendo ognuna dei problemi; l'Africa sta avanzando, lentamente forse, ma inesorabilmente, con talenti fisici che noi non abbiamo.

Pozzecco rischia di essere, nel bene e nel male, la nostra coperta di Linus, E comunque il vero rimprovero da muovergli è questa: aveva promesso di portare la Nazionale dappertutto, e durante la stagione normale la nazionale è lui che invece si nega.

E ancora, speravamo in un *day afternoon* anche



in Federazione. L'Onu, mica una squadretta del cortile, dichiara il 21 dicembre la Giornata Mondiale del Basket. Ci aspettavamo, sarebbe stata logica una chiamata alle armi da parte della Fip: **stringiamci a coorte**, anche senza essere pronti alla morte. Invece, niente: silenzio. Un silenzio tanto più rumoroso, quello del vertice, perché la base invece si muove. A Varese, una associazione che si chiama Il basket siamo noi, denominazione da manifesto, appena letta la notizia e collegamento il riconoscimento alla persona che più si è impegnato per ottenerlo, il solito professor David Hollander, ha deciso di varare un corso di lezioni prendendo spunto dal libro Come il basket può salvare il mondo, facendo coincidere l'ultimo appuntamento proprio con la festa del 21 dicembre (e di Natale). Una volta la ripartenza della stagione sarebbe stata accompagnata dallo slogan si ritorna sui banchi.

Buon per noi che i Banchi, Luca ovviamente, hanno meritato la maiuscola nella nostra estate. E non è nemmeno una questione di campo, quello ribadirà in fretta i meriti di un coach che è l'esatto riassunto del nostro basket: tutti lo riconoscono come bravo, qualcuno persino di più lo etichetta come scomodo. Cosa vuol dire essere scomodi? Banchi si è preso un paese sulle spalle, non solo la Nazionale lituana, e con il gioco, ovvero con il modo di essere squadra, prima ancora che per i risultati, ha fatto entrare il basket nelle scuole come lezione in diretta, tutti davanti alla tv per prendere esempio. Fino alla naturale conclusione: il paese, tutto, che aspetta i suoi eroi in piazza per una festa che pure noi avremmo potuto, io dico dovuto regalarci, perché si comincia da questo dettagli a essere squadra, a essere movimento. Chissà se qualcuno capirà la lezione di *Afternoon*

Luca Corsolini - 60 anni, una vita, fortunata, nel basket. Prima da giocatore, fino alla serie B, poi da giornalista e da comunicatore, perfino da docente, invitando tutti, sempre, slogan suo, a essere Fieri del Basket, Luca Corsolini spiega dove nasce la Magia del basket dichiarandosi a disposizione per raccontare anche altre storie di basket. Tanto, per lui, sono comunque questioni di famiglia



La storia del basket raccontata



come mai prima d'ora!

TRIESTE STORY

di Federico Bettuzzi

CANESTRI E BORA



Le città di basket si riconoscono facilmente. Il dettaglio inconfondibile è il **campetto**, quello che in America chiamano playground. Fondo in cemento, a volte in mattonelle o in bitume, canestri quasi sempre senza retina e ragazzi più o meno giovani che da soli, a coppie o in gruppo si cimentano immedesimandosi in questo o quel campione - e le canotte replica in questo aiutano. Questi campetti si trovano in periferia, nei quartieri popolari, alle spalle di qualche chiesa o dentro i vecchi oratori e sono tutti bellissimi, nella loro semplicità. Persino quando appaiono dimessi o abbandonati. A Trieste ad esempio ce n'era uno quasi nascosto, alle spalle della chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo, alta **via di Cologna, zona universitaria**. Gli studenti che si arrampicavano lungo il ripido vicolo delle Primule, scorciatoia per arrivare ai piedi dell'ateneo evitando le curve di via Fabio Severo, lo scorgevano tra le piante a sinistra. Ed a qualsiasi ora del giorno si poteva udire il rimbombo tipico del pallone che rimbalzava sul cemento o il rumore caratteristico della sfera che centrava il primo ferro

o il tabellone. Chi erano quei temerari? Ragazzi del posto, fuorisede in pausa dagli studi, qualche ultraquarantenne che voleva ripercorrere la gioventù passata tirando a canestro. Al campetto si entrava, si metteva la borsa in un angolo e si cominciava a palleggiare e tirare. Da soli, in uno contro uno, contro avversari conosciuti o occasionali, senza fare troppe domande. Trieste ne aveva tanti, di campetti così. Uno era collocato **all'interno della vecchia ed oggi dismessa caserma "Vittorio Emanuele"** in via Rossetti. Gli studenti dell'adiacente liceo scientifico "Galilei", alzando lo sguardo dalle finestre dell'ultimo piano dell'edificio scolastico, potevano nei pomeriggi vedere alcuni fanti dell'ora disciolto 1° Reggimento "San Giusto" mentre ingannavano il tempo, tra la fine dell'orario di servizio e l'apertura della carraia per la libera uscita, tirando a canestro. Quei ragazzi arrivati da mezza Italia - al "San Giusto" giungevano i chiamati alla naja da tutta l'area adriatica sino a Lecce, oltre che dal Triveneto, dalla Lombardia, dall'Emilia-Romagna, dalla Toscana e dal Lazio - non avevano certo a disposizione le repliche di qualche campione NBA e non indossavano gli ultimi ritrovati delle industrie della calzatura sportiva: si accontentavano di

Estremo lembo ad Oriente, Trieste è da sempre un punto d'incontro tra culture, etnie e linguaggi. Qui la pallacanestro è idioma universale ed attraversa i campi di periferia per arrivare sino alla Serie A

pantaloncini kaki, maglietta grigioverde d'ordinanza (che, zuppa di sudore, diventava subito scurissima) e di un paio di scarpe cosiddette "da ginnastica", gentilmente offerte dall'Esercito Italiano come parte del corredo e garanzia di vesciche ai piedi. Eppure anche loro si lasciavano volentieri contagiare dalla sana follia del basket, una malattia ampiamente diffusa in città come Trieste in cui il cuore rimbalsa e non pulsa.

UNA TRADIZIONE COSMOPOLITA

Per capire i motivi di questo folle amore cittadino per la pallacanestro occorre risalire alle origini. O meglio ancora, **cercare di capire la società triestina** che si forma compiutamente sotto l'imperialregio governo austroungarico. Era una società estremamente cosmopolita, sostenuta dal porto (maggiore scalo commerciale dell'Impero) e dalle patenti imperiali che garantivano **libertà di commercio e di culto religioso**. In fondo, è sufficiente fare quattro passi dalla stazione centrale



verso la celebre Piazza Unità d'Italia per accorgersi della presenza di un novero impressionante di edifici religiosi appartenenti e consacrati a fedi tanto diverse tra loro. Il tempio serbo-ortodosso della Santissima Trinità e di San Spiridione, la sinagoga del ghetto in piazza Giotti, la chiesa greco-ortodossa di San Nicolò sulle Rive, la moschea di via della Maiolica, la chiesa evangelica luterana di largo Panfili: in una mezz'ora scarsa di passeggiata ci si può imbattere in così tante confessioni religiose da restare disorientati. Ma questi dettagli fanno parte del cosmopolitismo intrinseco di una città sì italoфона ma con una componente straniera solidissima e parte integrante del tessuto cittadino. A cominciare, ovviamente, dalla **comunità slovena**. Nella ideale passeggiata di cui sopra è facile passare davanti all'attuale Istituto di Studi di Lingue Moderne per Traduttori ed Interpreti in via Filzi, ospitato da un maestoso edificio che sino a poco più di un secolo fa si chiamava **Narodni Dom**. Quel

palazzo, simbolo di una tragedia poiché vittima del primo attacco squadristico nella storia d'Italia, è oggi emblema di una riconciliazione compiuta anche se a lungo non semplice. E se l'ex Narodni Dom (in štokavo, "Casa del Popolo") racchiude l'orgoglio e la tragedia delle storie del confine orientale, bisogna salire a Opicina per trovarne l'equivalente cestistico. Nella cittadina carsolina, all'incrocio tra la E61 che conduce al valico ed all'autoporto di Ferneti e quella via di Prosecco che a dispetto del nome non porta a delle vigne ma ad un altro svincolo e ad un'altra caserma (quella del 2° Cavalleria "Piemonte"), ha sede lo **Jadran**. Società fondata nel 1976 da **Sergio Tavčar** (sì, il Sergio Tavčar di TeleCapodistria) e da altri giovani, lo Jadran è ancora oggi il vero faro della comunità slovena locale. I fondatori volevano offrire un'opportunità ai giovani di poter mantenere la propria identità culturale, linguistica ed etnica anche nello sport, scontrandosi all'inizio con l'ostilità delle istituzioni locali italiane che mal digerivano l'esistenza ed il nome stesso dello Jadran. Cammin facendo, prima appoggiandosi al Bor e poi con le proprie gambe, lo Jadran ha scalato le categorie partendo dalla Prima Divisione sino a raggiungere la B2: abbandonato il campo all'aperto del Prosvetni Dom di Opicina dove nell'estate del 1979 aveva fatto tappa addirittura il Bosna Sarajevo campione d'Europa, lo Jadran ottenne ospitalità a Chiarbola, il maggiore impianto triestino all'epoca, dove il **29 maggio 1985** giocò la finale per la promozione contro la Vigor Hesperia Treviso sponsorizzata (ironia della sorte) da Bepi Stefanel. Quel giorno, davanti a 5mila tifosi impazziti di gioia, fu l'apogeo della parabola dello Jadran: "La vittoria dello Jadran è anche la vittoria di tutta la nostra gente che lotta per la giustizia" dichiarò il numero uno del club **Drago Gantar**, mentre il quotidiano sloveno "Primorski Dnevnik" ospitò un racconto a puntate dell'impresa sportiva firmato da Saša Rudolf, redattore del servizio sloveno della Rai. E per quanto lo Jadran non abbia più toccato simili vette, scivolando al contrario in C e dovendo persino accettare un esilio a Gorizia ad inizio anni 2000, resta sempre il simbolo della sua gente e della sua cultura.

RICCHI E POVERI

Quel che colpisce maggiormente della pallacanestro triestina è l'incredibile convivenza ed **alternanza tra miseria e nobiltà**, tra nozze con i fichi secchi e sfarzo assoluto, senza mezze misure. Se in città il basket è ufficialmente nato alla Società Ginnastica Triestina, la cui sede è ancora nella storica palestra ubicata neanche a dirlo in via della Ginnastica, laterale sinistra dopo la tremenda salita di via Rossetti, i campi di gara sono l'uno agli antipodi

BASKET STORY

dell'altro. Tanto è bello, moderno, funzionale, comodo il PalaRubini di Valmaura, altrettanto appare oggi brutto, scomodo, cadente il vecchio palasport di **Chiarbola**.

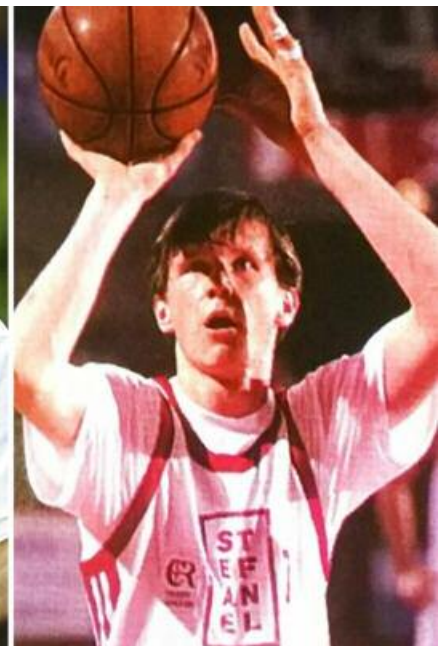
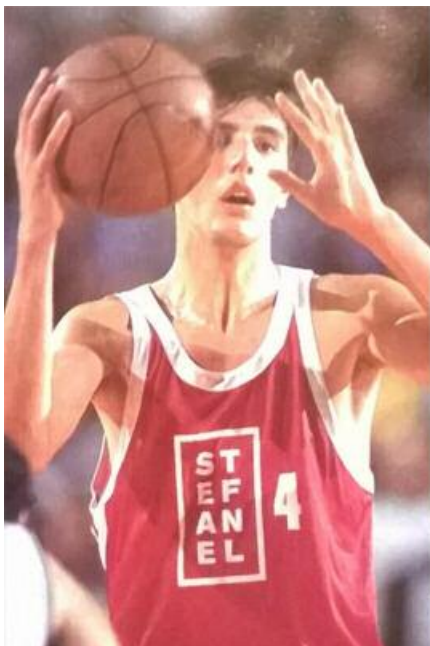
E dire che proprio le lungaggini burocratiche e politiche riguardanti la costruzione del cupolone dietro lo stadio "Rocco" fecero fuggire il primo danaroso patron della Pallacanestro Trieste. La permanenza in città di **Giuseppe Stefanel**, per tutti Bepi, è stata gloriosa ma anche tumultuosa nei dieci anni di presidenza del club. Prima di lui, Trieste era già arrivata in alto con Dado Lombardi in panca e **Rich Laurel** come profeta in campo. Era il periodo del verde Hurlingham, dell'assenza del tiro da 3, di una pallacanestro molto tattica e meno esasperata di quella attuale. Era però anche il periodo delle droghe, con lo stesso Laurel ed altri suoi compagni che oltre ad illuminare le luci del PalaChiarbola con le loro giocate contribuivano alla fortuna degli spacciatori locali, con serate infinite a base di cocaina e prostitute. Da quel caos era spuntato alla fine *paron* Bepi, cugino dei Benetton e come loro industriale della moda. Neanche fosse una rivalità di famiglia, Stefanel iniziò a pensare in grande acquisendo la società nel 1984, ristrutturandola in senso professionistico e cercando il meglio su piazza. Compreso il coach, individuato nel bosniaco

Boscia Tanjević che aveva salutato Caserta dopo la finale scudetto persa nel 1986 contro Milano con un corposo corollario di polemiche.

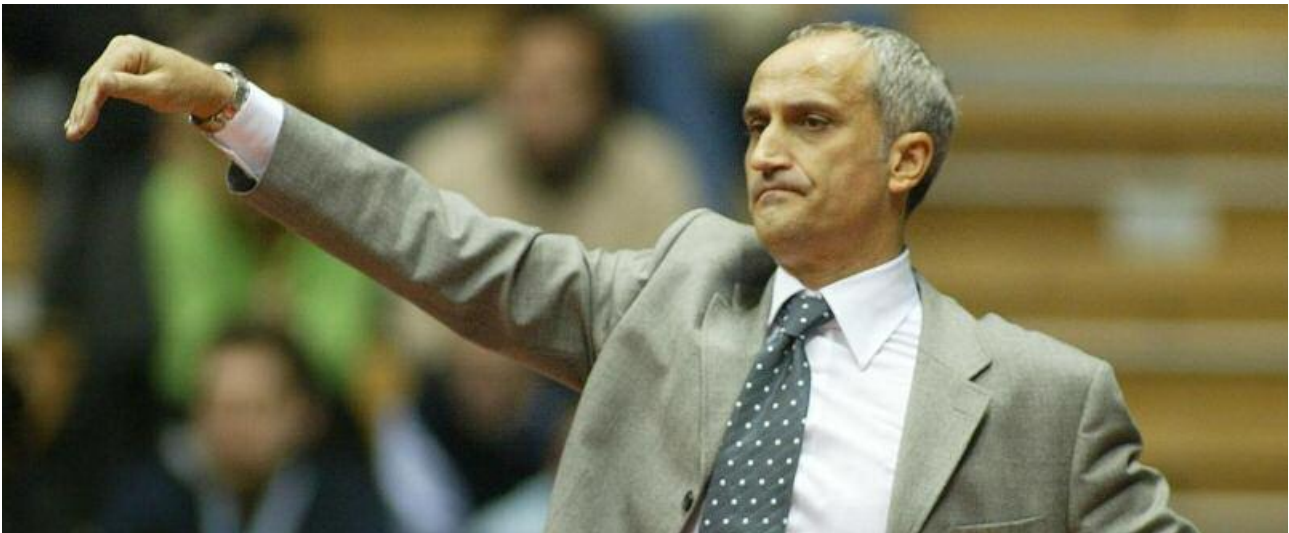
Quello che doveva essere un rilancio in grande stile non iniziò certo nel migliore dei modi. L'unico raggio di luce inizialmente fu l'exploit dell'estate 1985, l'arrivo a Chiarbola per una esibizione amichevole di un giovane fenomeno di nome **Michael Jordan** che nell'occasione diede spettacolo con una maglia Stefanel dall'iconico numero 23 (in deroga, si era ancora in regime di numerazione fissa dal 4 al 20), mandando in frantumi un tabellone con una poderosa schiacciata. Per il resto, l'avvio della lunga

era Stefanel-Tanjević fu da incubo con uno sconcertante passo indietro sino in B1, categoria ignota al club alabardato che era nato già in A2 per acquisizione del diritto sportivo della Ginnastica nel 1975. Quella che poteva apparire come la pietra tombale delle ambizioni societarie si rivelò inaspettatamente come una grande opportunità: Tanjević impose la linea verde, iniziò a reclutare nei vivai locali e non solo, fece incetta di talenti in prospettiva così da ricostruire la squadra. Prima *l'enfant du pays* **De Pol**, poi Pilutti prelevato da Mestre, a seguire Cantarello dalla Virtus Padova, infine un doppio colpo puramente balcanico. **Gregor Fucka** a Kranj, in Slovenia, era nato e cresciuto ma il padre era stato suddito del Regno d'Italia in gioventù: la normativa prevedeva che al compimento della maggiore età Gregor potesse chiedere la cittadinanza italiana, cosa che fece suscitando le ire della federazione slovena che lo bollò come traditore. **Dejan Bodiroga** invece giocava a Zara dove a diciotto anni era impiegato come cambio del centro; complice lo scoppio della guerra in Jugoslavia, Tanjević lo convinse a trasferirsi a Trieste sfruttando l'anno di stop obbligato dalla burocrazia per lavorare in palestra e trasformarsi in una *point forward*. I frutti del lavoro del santone di Sarajevo si videro col passare degli anni, prima con la risalita sino in Serie A, poi con l'arrivo del totem **Dino Meneghin** a completare una squadra sempre più attrezzata, infine con la consacrazione in quintetto di Fucka e Bodiroga (assieme a Nando Gentile, Pilutti, Lampley) nella Trieste più forte di sempre, quella del 1994, della semifinale di campionato persa all'ultimo contro Pesaro ed all'atto conclusivo della Korac vinto dal PAOK.

Fu proprio sul più bello che Stefanel mollò Trieste. Non solo perché stanco e deluso dalla mancanza di trofei - il cugino Gilberto Benetton aveva intanto inaugurato la bacheca con uno scudetto e due Coppe Italia - ma a causa dei bisticci continui per il







nuovo palasport. Chiarbola non era una soluzione a lungo termine e risultava già inadeguato, da tempo *paron* Bepi chiedeva un nuovo impianto vedendosi però rimpallato. Il *casus belli* era servito e con una simile premessa nel giro di pochi giorni il magnate del tessile acquisì la maggioranza delle quote dell'**Olimpia Milano** e vi trasferì quasi tutto il parco atleti oltre allo staff tecnico, lasciando a Trieste giusto l'occorrente per iscriversi al campionato successivo. Il provvidenziale paracadute fornito da parte dell'imprenditoria locale, col re del caffè **Riccardo Illy** in testa, garantì la prosecuzione dell'attività con l'acuto della finale di Coppa Italia 1995 contro Treviso, vinta dai verdi mentre l'ex patron si consolidava a Milano e gettava le basi per i trionfi nel 1996. A Chiarbola il pallone sarebbe rimbalzato ancora per un po' tra A1 e A2, attendendo un futuro migliore.

JUST AN ILLUSION

Da Chiarbola a Valmaura si impiegano cinque minuti d'automobile in condizioni normali di traffico. Ma tra il vecchio palasport ed il cupolone attuale intercorrono non solo i trent'anni di progettazione e realizzazione, quanto un mondo idealmente differente. A guardare il moderno impianto incastonato tra gli stadi "Rocco" e "Grezar" sembra impossibile che sino al 1999 la Pallacanestro Trieste abbia potuto giocare in un grande palestrone, attualmente omologato per poco più di mille posti a sedere e che un tempo conteneva fino a cinquemila persone pressate l'una sull'altra. L'ingresso nel PalaRubini del club alabardato coincise col ritorno in A1 nel 1999 e soprattutto con l'arrivo di una **nuova fase di benessere. O di presunto tale**, poiché quando si parla di basket a Trieste ogni epoca di vacche grasse è destinata a sparire in fretta lasciando delusioni e spesso anche pesanti debiti.

È il caso della gestione-**Telit**, dal nome dell'azienda di telefonia ubicata sul Carso, in località Prosecco (sì, come il vino, ma senza le coltivazioni come

abbiamo detto prima), che tra il 1999 ed il 2000 rileva la società: grandi ambizioni, buona capacità di spesa, fiducia inizialmente a **Cesare Pancotto** che ha portato in dote l'ultima promozione dall'A2 e poi al rampante **Luca Banchi**. Ma la piega è pessima e lo si vede nello spazio di una stagione o poco più: Banchi perde il controllo dello spogliatoio, gli equilibri saltano, i giocatori se ne vanno, i rinforzi (Bazarevitch, Dante Calabria, il bizzoso Gurovic) costano uno sproposito e per quanto Trieste riesca ad evitare di scendere nuovamente di categoria, il progetto-Telit è archiviato con perdite mostruose. La palla passa a **Roberto Cosolini**, dirigente industriale, che tenta la via del risanamento



societario trovando anche diversi buoni giocatori sul mercato per un paio di stagioni (la 2001-02 e la 2002-03) niente male nonostante la peritonite che colpisce **Sam Podestà**. Il disastro tuttavia è dietro l'angolo, le parole di Cosolini di un presunto piano-scudetto si perdono nel vuoto, nel 2004 la squadra retrocede mestamente assieme a Messina e, come la compagine siciliana, chiude i battenti portando i libri contabili in tribunale.

Finita qui? No perché c'è chi si ostina a voler proseguire, confermando la caparbia delle genti giuliane. Nasce la **Pallacanestro Trieste 2004**, una creatura destinata ad errare per otto anni tra terza e

quarta serie, talvolta con pochi intimi a vedere le partite facendo apparire il PalaRubini come un enorme scatolone vuoto. Ribadendo la validità della teoria di Vico sulla ciclicità della storia, la risalita parte dal basso, dal settore giovanile in cui due giovani rampanti di nome **Michele Ruzzier** e **Stefano Tonut** iniziano a scalpitare. Ed ancora una volta tocca ad un santone di lungo corso pilotare la salita: si chiama Eugenio Dalmasson, mestrino classe 1957 ed è il motore della ripartenza alabardata. Con lui Trieste risale in A2, inizialmente col supporto indiretto della Venezia di Brugnaro cui cede di volta in volta i gioielli del vivaio; poi arriva



un nuovo padrone, l'agenzia interinale **Alma** che nel 2016 piazza i suoi dirigenti, rivoluziona tutto, dichiara grandi obiettivi, spende un sacco di soldi e riporta la squadra nel massimo campionato ed addirittura ai playoff scudetto.

E qui si manifesta ancora una volta la Fata Morgana, la grande illusione. Dietro i lustrini di Alma c'è un buco, grande, spaventoso. C'è l'arresto per reati connessi al riciclaggio del fondatore dell'azienda cui segue l'interruzione dei finanziamenti e la chiusura dei rubinetti di danaro. C'è lo spettro di dover cancellare di nuovo tutto. Il salvagente giunge stavolta da **Allianz** che, rilevando lo storico Lloyd triestino decide di lasciare qualcosa sul territorio sotto forma di sponsorizzazione quinquennale del palasport e triennale della squadra. Non è una soluzione definitiva, è un tampone utile a tappare la falla apertasi nello scafo ed a guadagnare tempo. Ma come si sa, il tempo è tiranno, tre anni (complice il Covid-19) passano in fretta e nel 2022 si è punto ed a capo. Il presidente Mario Ghiacci, reggiano trapiantato a Trieste, costruisce una squadra a

basso costo, si affida ad un tecnico fatto in casa come Marco Legovich, trova una spalla negli americani del **Cotogna Sports Group** che, tanto per cambiare, le sparano grosse (*"Eurolega in cinque anni"* è la dichiarazione che lascia tutti basiti). Ma prima dell'Europa arriva un'altra cocente delusione, la retrocessione in A2 di una formazione che nel girone di ritorno si inceppa e scende di categoria quasi a sorpresa. Ed ora cosa accadrà? Se lo domandano in molti, all'ombra del castello di San Giusto, dove la bora nei giorni d'inverno soffia anche oltre i 100 chilometri orari spazzando strade, piazze e porto, increspando le onde dell'Adriatico, facendo ballare le antenne televisive dei palazzi. Gli americani non sono fuggiti, sono rimasti per pilotare la risalita affidandosi all'usato sicuro varesino ossia il GM italo-statunitense **Michael Arcieri**. Chissà se le luci del PalaRubini illumineranno una nuova curva positiva o se accompagneranno l'ennesima illusione di una città appassionata, mai piegata a dispetto dei segni addosso delle tante, troppe delusioni patite.



Federico Bettuzzi - Giornalista professionista, è stato caposervizio del portale RealSport.it e collaboratore de "Il Gazzettino" scrivendo oltre che di sport anche di economia, cultura, spettacoli. Attualmente collabora con il Gruppo GEDI ed è firma del basket per il quotidiano "Tuttosport"; è inoltre caporedattore dalla sua fondazione del mensile di costume "Treviso30News" ed è redattore del periodico di economia "VenetoPiù". Nel suo curriculum c'è spazio anche per esperienze in ambito televisivo, come conduttore e telecronista. In ambito editoriale ha scritto il romanzo noir "Nessuna Nuova" (2013) e ha curato la realizzazione con prefazione di "Aganis & Sbilfs" (2012, Keltia Editrice).



SOTTOCANESTRO

di Andrea Ninetti

Quelli che il fanta...

A

lzi la mano chi non ha mai perso almeno un pomeriggio (uno?), da solo o in compagnia degli amici, per studiare le lunghe liste dei calciatori disponibili sul mercato del fantacalcio, il popolare gioco inventato nel

1990 dal collega Riccardo Albini che oggi vanta oltre 6 milioni di "praticanti". Quanti di noi, soprattutto quelli segnati da rughe e capelli bianchi, ricordano con una punta di nostalgia le ore trascorse sia spulciare nomi più o meno conosciuti che a fare i conti per cercare di individuare quei calciatori il cui rapporto qualità/prezzo si coniugasse alla perfezione



The image displays a collection of logos for various entities in the basketball industry. At the top, there are logos for the Federazione Italiana Pallacanestro, BCC Roma, and FitLine. Below these are CNC Communication, ItalReporter, and Baskettiamo.com. The central part of the image features a large, stylized graphic with the text 'SOTTO CANESTRO' in white, accompanied by a silhouette of a basketball player, a basketball, and a basketball court diagram. At the bottom, there are logos for Basket Story, DeltaPixel, Etnacode, Pickroll, NBC Camps Italia, and another Pickroll logo with the tagline 'LA PIATTAFORMA DIGITALE PER LA GESTIONE A 360° DELLA TUA SOCIETÀ'.

con la strategia pensata per creare una fantasquadra vincente.

Il basket non è il calcio ed il nostro amato sport paga dazio anche in termini di fantasy game, con un seguito ed una platea di fantallenatori decisamente più bassa. Dopo quasi cinque lustri di monopolio del fantacalcio, evolutosi nel tempo con diverse varianti, da qualche anno questa tipologia di gioco sta spopolando anche tra gli appassionati di pallacanestro, regalando alle domeniche (e ai turni infrasettimanali) quel pizzico di pathos in più che solo questo intrattenimento sa regalare, "costringendo" ogni fanta coach a seguire con attenzione anche le partite delle altre squadre.

SOTTO CANESTRO Dalla stagione 2015/16 il portale **Baskettiamo.com** ne ha prodotto e lanciato una versione decisamente particolare, ispirata ai video-

games manageriali per PC in voga negli anni '90 ma anche al popolare gioco americano "Fantasy Basketball", dal quale però si differenzia sia per l'assenza dei costi di iscrizione che per la meccanica di gioco. Gli inizi furono caratterizzati dalla presenza di due soli fanta tornei, dedicati a LBA Serie A ed LNP Serie A2, il cosiddetto campionato degli italiani a cui nessun altro aveva (ed ha tuttora) mai dedicato un fantasy game; negli anni successivi, complice il crescente numero di utenti, furono inserite dapprima una sezione dedicata all'Eurolega e poi un'altra, probabilmente la più attesa, dedicata alla NBA.

IL GIOCO Quale appassionato di basket non ha mai immaginato di vestire i panni del GM o dell'allenatore della propria squadra del cuore per poterne prendere il controllo? Partendo da quest'assunto, il team di sviluppatori ha progettato, e quindi svilup-

pato, una piattaforma totalmente immersiva, dall'aspetto volutamente vintage e basata su una meccanica di gioco del tutto nuova, sdoganata dalla banale somma dei punti realizzati, criterio che rappresenta il classico e noiosissimo *déjà vu*.

La fase iniziale del gioco prevede la creazione del proprio fanta club attraverso la scelta della competizione con la quale giocare (Serie A, Serie A2, Euroleague e NBA), del nome, dello stemma e dei colori sociali ma anche degli sponsor, utili per incrementare il budget a disposizione. Successivamente, ecco arrivare la fase più importante, quella della composizione del roster e della scelta della guida tecnica, il momento in cui la squadra prende corpo.

L'idea vincente è stata quella di legare il calcolo dei punti alla valutazione, l'indice che più di ogni altro fotografa la prestazione reale di ciascun giocatore; dividendo questo dato per i minuti reali giocati, si ottiene il **quoziente punti Sotto Canestro**, il coefficiente che verrà poi moltiplicato per i minuti virtuali attribuiti dal fanta coach a ciascun elemento del suo team. Già, perché l'altra caratteristica del gioco è quella che impone ad ogni utente la scelta dei minuti di gioco da concedere ai "propri ragazzi", un elemento che può fare la differenza in quanto ognuno può ottenere un rendimento diverso dal medesimo giocatore, a seconda dell'impiego che decide di farne.

Altra piacevole intuizione è quella dell'introduzione, più o meno a metà stagione, di una fanta coppa,

alla quale accede un limitato numero di squadre classificate nei primi posti dopo la conclusione di una determinata giornata del fanta campionato; è un torneo che si svolge parallelamente e si articola su un'iniziale fase a gironi, sul modello della famosa Champions League, seguita da una serie di turni ad eliminazione diretta in gara unica. La vincente di questo *virtual trophy* sfiderà la vincente del fanta campionato per assegnare la Super Coppa e con essa il platonico titolo di fanta allenatore dell'anno.

Oltre ai tre tornei base, ogni utente può scegliere di partecipare ad una lega privata per ogni competizione disponibile, decidendo se crearla oppure se aderire ad una già esistente, giocando in modalità *classifica generale* o nell'intrigante versione *girone all'italiana*, comprensiva di aste e roster unici.

RICONOSCIMENTI Il gioco, tenuto a battesimo da un'icona che non certo ha bisogno di presentazioni quale **Antonello Riva**, divertitosi a girare alcuni spot promozionali con l'aiuto dei fotografi **Simone Lucarelli** e **Francesco Iasenza**, ha vinto l'iniziale diffidenza del pubblico, ricevendo anche il prestigioso patrocinio della **Federazione Italiana Pallacanestro**, che ne ha riconosciuto il contributo alla promozione del movimento attraverso il perseguimento di una finalità ludica. Seppur dotata di una *fan base* profondamente diversa, il comune amore per la palla a spicchi ha fatto sì che anche **Pick Roll**, la celebre app utilizzata da tutta la community del Basket 3x3,



SOTTOCANESTRO

Il tuo miglior biglietto da visita



Per la tua pubblicità marketing@sottocanestro.it



stringesse una partnership con Sotto Canestro, dando vita ad una simpatica promo per la gioia dei fanta allenatori.

PUNTI DEBOLI Pur se dotato di una cosiddetta *web app*, probabilmente la presenza di una app nativa garantirebbe un incremento del numero di fruitori, anche se la giocabilità potrebbe risentirne non poco. Per tutte le altre peculiarità, non vi anticipiamo null'altro, lasciando che siate voi a scoprirle registrandovi sul sito internet. Buon divertimento!



Andrea Ninetti - Un pizzico di capelli, una manciata di barba, rigorosamente incolta, e un paio d'occhiali neri adagiati su un naso non propriamente alla francese. Classe 1977, ha iniziato ad amare il dolce scricchiolio del parquet alla tenera età di 8 anni, provando poi a cimentarsi con la palla a spicchi durante l'adolescenza. Abbandonata presto (fortunatamente) ogni velleità di campo, all'alba del nuovo millennio decide di passare dall'altra parte della barricata e inizia a scrivere di basket, collaborando spesso e volentieri anche con alcune radio della Capitale. Giornalista pubblicista dal 2002, annovera molteplici apparizioni televisive ed una lunga e proficua collaborazione con il Corriere dello Sport. Oggi si dedica a tempo pieno a BASKETTIAMO.COM e SOTTOCANESTRO.IT, le due creature di cui è orgogliosamente co-fondatore. Il suo motto? Ne ha diversi, ma i suoi preferiti sono "Non è finita finché non è finita" e "Ogni ruga è sinonimo di saggezza".





**ISCRIVITI GRATUITAMENTE
A SOTTOCANESTRO.IT
E GIOCA AL FANTABASKET
CREA IL TUO CLUB
E COMONI IL ROSTER**



COAST2COAST

di Enrido d'Alesio

IL BELLO E LA STORIA

Per questa parte di C2C ripartiamo dal Kentucky e mettiamo sul navigatore, come destinazione finale, Miami. A molti di voi bastano queste poche parole per individuare il personaggio del mese, quindi eccolo rivelato: Patrick J. Riley. Da solo incarna il 25% della Storia della NBA.

Tra il college per i Wildcats e il lavoro più che decennale per gli Heat sono intercorsi quasi 60 anni e altre due tappe fondamentali: New York e Los Angeles. Alcuni ci nascono: belli, intelligenti, vincenti. Lo stentoreo Pat ha avuto i suoi scivoloni, spesso andati abbastanza nascosti, ma non si può che avvicinare con infinito rispetto la carriera nel basket di un uomo mai rimasto fuori dai riflettori e dall'aura del predestinato, fin dalla fanciullezza e persino dai primi vagiti. Il nome della sua città natale, infatti, era già premonitore di imperio e comando: Rome, Stato di New York ma più regione dei Grandi Laghi che area metropolitana. La famiglia si trasferì presto a Shenectady, sempre NY State ma anche in questo caso abbastanza spurio: più NewEngland che altro. Una delle città storiche degli USA, fondata da padri olandesi nel 1661. Se il nome vi è familiare è perché compare in decine tra romanzi, racconti, film, serie e fumetti; è parte di un ideale percorso storico degli albori della storia USA, quando i coloni an-

cora vivevano (abbastanza) in pace con gli indiani, che non erano quelli "selvaggio West", ma i Mohawk che noi abbiamo chiamato Mohicani, con tutta la relativa letteratura e filmografia; infine, come Macon o New Orleans, Shenectady è un piccolo polo di attrazione per occultisti / spiritisti / fan del brivido horror. I motivi di queste passioni tutto sommato innocue sono purtroppo reali, l'alone d'ombra è confermato da alcuni dei "notable citizens": 3 serial killer / torturatori sono del posto, e, insolitamente, due sono donne. L'uomo è Gerald Stano, morto sulla sedia poco meno che cinquantenne dopo essere stato condannato per 22 omicidi di giovani donne, averne confessati 41, sospettato di non meno di 88 delitti. Suzie Basso ha torturato e ucciso, insieme a 6 complici, un disabile per ragioni di soldi ed eredità. Marybeth Tinning, Shenectady resident, ha trascorso 31 anni (1987-2018) in prigione per avere ucciso la figlia di 4 mesi, suo nono parto; durante il processo, vivaddio, ad alcuni è cominciato a sorgere il dubbio che qualche domanda sulla signora (allora 45enne) sarebbe stato doveroso farsela da tempo, dal momento che tutti i suoi precedenti 8 figli erano morti prima di compiere un anno. Dal 2018 è libera on parole.

Non tutto a Shenectady va così: nativo è per esempio Mickey Rourke, Kurt Vonnegut vi ha vissuto abbastanza a lungo, due Presidenti (Chester Arthur e il molto più vicino a noi Jimmy





Carter) vi hanno vissuto frequentando lo Union College, istituzione universitaria di altissimo profilo, la seconda più antica dello Stato di NY dopo la Columbia University. A proposito: le scene degli anni universitari dei protagonisti dello strepitoso capolavoro rispondente al titolo Come Eravamo sono state girate allo Union College.

La piatta normalità non alberga a Shenectady, e Pat Riley ne è ulteriore esempio. La sua carriera nei canestri non è mai passata, che ne so, dalla South Dakota State University né dalla morte civile di Salt Lake City, o da qualche sperduta panchina della CBA a fare trasferte in pulmino, no. Sempre solo blasone e riflettori, fin dalla high-school. In uno stato (NY appunto) che anche solo grazie alla metropoli detiene una sorta di golden share (con conseguente potere di veto) sulla storia totale del Gioco, è parte del dibattito il fatto che la più bella partita di basket scolastico sia stata (29/12/1961) Linton High, dove giocava Riley, vs Power Memorial High, dove giocava Lew Alcindor. E, 74-68, non vinse il futuro Jabbar. Quando qualcosa di importante accade, Pat è sempre nel mezzo. Anche al college, dove Riley fu allenato da Adolph Rupp:



ovviamente è involontario, ma essere stato nella squadra del coach razzista è uno dei nei della Pat-carriera. In ogni caso non si limitò a essere nominato giocatore dell'anno per la SEC e del Torneo NCAA 1966: l'assalto al titolo del futuro coach dei Lakers doveva per forza finire nella Storia, non solo dei canestri. La finale NCAA 1966, infatti, è quella del Miracolo di Texas Western, la formazione col primo quintetto all-black allenata da Don Haskins. Wildcats e Rupp sconfitti, Storia fatta e film (Glory Road) anche: Riley non riesce a non stare sotto gli spot di luce.

A conti fatti, pur onorata da un Anello, la parte di vita passata come giocatore NBA è stata la meno luminosa: Riley fu importante nel Titolo 1972 dei La-

kers, ma rotation player, anche se di élite. Il primo assaggio era stato coi San Diego Rockets (1967-70, vi prego di tenere a mente questa tappa perché tornerà nei prossimi mesi di Basket Story), il tramonto sarà nel 1976, in Arizona: anche questa data non può passare come casuale, è quella del famoso Merger, la fusione della tramontata ABA con la NBA. Tra smettere di giocare e venire assunto come assistant coach dei Lakers passarono 3 anni, era il 1979. A Los Angeles, primi anni '80, Pat l'elegante e il bello era il miglior pesce nell'acquario ideale: i suoi meriti sono decisamente elevatissimi, ma grazie alla sua aura si è preso anche quelli del suo predecessore Paul Westhead. PW fu il coach dell'Anello 1980, il primo allenatore nei pro di Magic Johnson, ma, appunto, Magic e Bird erano appena entrati nella NBA e lo spirito dei tempi cambiava non solo nel basket ma anche nel mondo (gli ineffabili e sopravvalutati Anni '80 stavano cominciando): la combinazione di cambiamento ed efficace gioco di pubbliche relazioni (non per nulla diventerà il miglior CBO della Associazione) portarono Riley nella posizione di head-coach e Westhead nella tabella dei dimenticati, se non peggio. La mascella vi-

rile di Riley e il nome con cui Dan Peterson lo appellava, "un Adone!!" (a volte anche "un Bronzo di Riace!!"), iniziarono a fare parte delle nostre vite di amanti del basket, diventando una sorta di archetipo della nostra passione.

Nel tempo, se non archetipo, Riley è diventato almeno uno dei paradigmi della NBA. Contando anche gli anni prima dell'ingresso di Pat, sono 19/76 le Finals cui ha partecipato nei vari ruoli (1/4, appunto). Quasi ogni titolo o partecipazione ha avuto un significato particolare nella storia della NBA e delle franchigie coinvolte. Da giocatore, l'Anello 1972 è stato l'ultimo dei Lakers prima di quasi un decennio di buio, e, ancora di più, è stato quello che ha di fatto salutato la NBA anni '60 prima di un pe-



riodo in cui l'Associazione, vittima anche di una crisi di pubblico / comportamenti / denaro, fu priva di una vera squadra di riferimento. Non fraintendete: i Celtics nell'arco di tempo vinsero 2 Finals, i Lakers parteciparono a un'altra, ma a parte questi dati, a 9 Finals parteciparono ben 12 franchigie, con fasi di potere troppo brevi per essere definite in qualsiasi modo una dinastia. Sono gli anni dei primi (spesso unici per tanto tempo) successi o approdi di Warriors, Bullets, Supersonics, Blazers, Suns. Da assistente, appena arrivato a L.A. ha contribuito alla W lacustre 1980 che darà il via alla NBA che conosciamo, quella che domina nel basket ma anche in tante altre categorie della società moderna, dal marketing al funding. I Lakers furono presenti a 8/10 Finals tra 1980 e 1989. Poi Pat decise di aprire un altro capitolo.

Nativo dello Stato di NY, responsabile come giocatore nel 1972 di un "riprova, sarai più fortunato" detto ai NY Knicks per l'Anello, Riley lasciò la California per assumersi la responsabilità di fare risorgere New York. Dal 1991-92 al 1995 fece migliorare la franchigia ma non riuscì a condurla alla vittoria finale: andò a sbattere contro la mini-dinastia di Olajuwon e dei Rockets, abilissimi e tempisti nell'approfittare della momentanea assenza di MJ. Quello nuoviorchese, come coach e GM/CBO, è stato un periodo positivo rapportato alla media della franchigia, ma un sostanziale fallimento rispetto l'aura di Pat e le aspettative che aveva generato. Non dimentichiamo l'ambiente. NY non è facile neanche per chi vince: il periodo della città era assai difficile, pieno di tensioni e cambiamenti. Quella squadra (Ewing, Starks, Greg Anthony, LJ, Oakley, Mason) assunse una identificazione molto forte con la parte black e di protesta della città: un coach bianco e "irraggiungibile", di destra (vedremo presto) e proveniente dalla parabola razzista della KU di Rupp, non ebbe vita facile a prescindere. La parabola di Riley in NY finì anticipatamente e con polemiche: le polemiche furono sedate con l'invio a NY della prima scelta 1996 dei Miami Heat (trasformatasi in Walter McCarthy: inizio di 25 anni di decisioni non buone dei Knicks, grande atleta poco giocatore di basket, curiosamente da Kune-tucky U) e con un indennizzo cash.

La questione dell'uomo di destra tornò fuori nel 2007. Gli Heat erano ospiti alla Casa Bianca per celebrare l'Anello 2006, Riley ebbe a dichiarare che George W Bush era "il suo capo", che lui era abituato a "seguire i miei capi e le loro direttive" e infine disse "I voted for the man". In un frangente di escalation della War on Terror, quelle parole destarono meno scalpore di quel che avrebbero fatto in tempi di pace, ma resta un momento non felicissimo della vita pubblica di Pat. In molte maniere, nel frattempo a partire dal 1995/96, Miami e gli Heat erano e stavano diventando il suo capolavoro, anche superiore, per difficoltà della costruzione, agli anni da head-coach ai Lakers. Gli Heat erano stati una delle



Metti in mostra la tua azienda
Vai a canestro con



BASKETTIAMO.COM
SOTTOCANESTRO.IT
BASKETSTORY.IT

contattaci marketing@baskettiamo.com



REALTY INC.
9222
OFF
ESS
avi
FALO
STTON
FOR LEASE
(416) 922-0777
PAUL LEBO





franchigie d'espansione del 1988/89, e si può dire che grazie a lui sono diventati non solo la expansion franchise più vincente, ma una forza leader in tutta la NBA. I primi successi e i più recenti, soprattutto, reclamano la gloria per Pat: lievemente inferiore rimane l'appeal dei Titoli vinti avendo a roster LeBron James, giocatore rispettato e amato ma mai

alla follia e mai oltre la ragionevolezza da parte di Riley. Più volte ha dichiarato che il giocatore fondamentale e fondante, per MIA, è e sarà sempre Dwayne Wade. Pat, mettiamola così, raddrizzò la franchigia dopo anni che per gli aficionados sono preziosi come le Finals vinte, anni punteggiati da personaggi fantastici. Due per commuoversi: Rony Seikaly, primo franchise-player della squadra: un centro di origine libanese, Beirut-native, dai mezzi tecnici e atletici di ottimo livello, a volte supercampione a volte paracarro incapace di muoversi... dipendeva dal numero di ragazze con cui era uscito la notte precedente; Harold Miner, USC Trojans al college: tanta pubblicità per uno che per molto tempo e molto convintamente fu dipinto come The Next Jordan, e in effetti vinse due titoli SlamDunk allo All-Star Game, ma non aveva il talento né il comportamento di MJ... ora è un signore tranquillo ma di recente ha dichiarato "In quegli anni non capivo davvero un cazzo, meno male che ho sempre dato i soldi da investire a persone con buon senso, sennò ora...". Seikaly andò via da Miami nel 1994, Miner l'anno dopo e il resto è Pat. Dal 2005 si sono svolte 18 Eastern Conference Finals, gli Heat sono stati presenti in 9 di esse (7 W - 2 L) e si aggiunge quella del 1997, persa vs i Bulls; di quelle 7 apparizioni alle Finals, 3 sono state vincenti. La formula del successo nello sport non è introvabile, ma la parte dell'equazione che più spesso manca è quella della continuità, per non parlare della capacità di vivere sull'onda attraverso 7 decenni senza lasciare, dietro di sé, altro che piccoli sbuffi negativi. Pat Riley non solo ha risolto l'equazione, ma la incarna.

Enrico D'Alesio - 50 anni passati da archeologo, private chef, scrittore. Ma soprattutto amante devoto del Gioco. Redattore NBA per Baskettiamo.com, diplomato alla Holden scuola per narratori e storytellers, di recente anche esperienze radiofoniche su RadiamoWebRadio e una pagina FB dedicata a basket e cucina (Pentole&Canestri). Sempre voglioso di imparare e studiare. Il Basket è una lezione ogni volta, ogni partita, ognuna delle 500+ che guarda all'anno. E quest'anno è arrivata anche l'emozione di tornare metaforicamente a scuola grazie all'onda di Black Lives Matters, per scoprire un universo culturale mai davvero illuminato nel grande/piccolo mondo bianco.



BASKETTiamo.COM
Il portale di chi ama il **BASKET**

SODDISFA LA TUA SETE DI BASKET



GENTE DI SPORT



DOUBLE STORY

ANDRE AGASSI

di Alessandra Rucco

TENNISTA PER FORZA

La Quinta, California, 1986: è qui che appare per la prima volta in un torneo professionistico di tennis un tizio strano. Ha 16 anni, una cresta sulla cima della testa, dietro invece i capelli scendono lunghi e mechati. Cammina in modo buffo, con le punte dei piedi che puntano verso l'interno, indossa dei pantaloncini di jeans sfrangiati, un orecchino vistoso, ha le unghie smaltate di rosso.

Più che un tennista, sembra una rockstar.

Il torneo per lui dura poco, esce al secondo turno, battuto da Mats Wilander 6-1 6-1. Non esce invece dall'immaginario collettivo: non si era mai visto nel circuito del tennis un tipo così. Il pubblico si divide: da una parte i puristi del tennis, quelli della tradizione e dell'aplomb, dei cappellini e dei ventagli, per cui questo tipo è imbarazzante. Dall'altra, quelli aperti al cambiamento, che lo vedono come una

ventata d'aria nuova. Entrambe le fazioni però concordano su una cosa: questo Andre Agassi ha tutta l'aria di divertirsi un sacco.

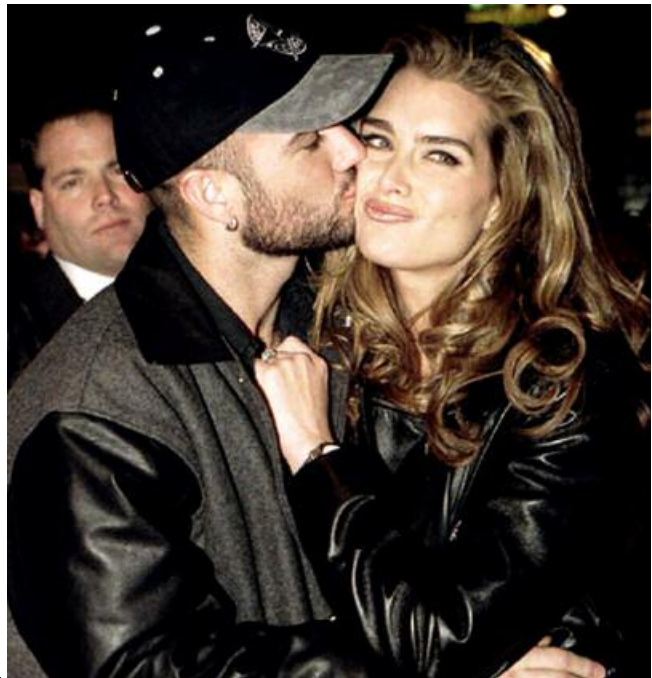
Dimostrazione lampante che il proverbio "l'apparenza inganna" ha un suo innegabile fondamento. Andre infatti è il quarto e ultimo figlio di Mike: quando è nato, il padre gli ha appeso sulla culla una pallina da tennis. «Il destino va indirizzato», pensa. E lui ha deciso che farà dei suoi figli dei campioni di tennis.

Mike, all'anagrafe Emanoul, è un iraniano di origini armena, e di cognome fa Aghasi, col gh. È un pugile, ha partecipato anche alle Olimpiadi per la nazionale iraniana, nel '48 e nel '52. Poi è emigrato in America, ha cambiato il suo nome in Mike Agassi, si è sposato e ha messo al mondo 4 figli. Non è uno che ha studiato, Mike, ma è molto intelligente ed è



affascinato dalla matematica e dalla geometria. Il tennis è lo sport che per lui più si avvicina alla perfezione delle linee, è per questo che l'ha scelto per i suoi figli. Si stabilisce in una casa nei dintorni di Las Vegas, ai confini del deserto, abbastanza grande da poterci costruire un campo da tennis. Con i primi tre figli non ha il risultato che sperava; con l'ultimo, quindi, ci si mette particolarmente d'impegno. Appena il piccolo Andre è in grado di stringere qualcosa, gli mette in mano una racchetta. La routine, in casa Agassi, è scandita da una regola: ci si sveglia, si gioca a tennis, ci si lava i denti. In quest'ordine. Nessun'altra opzione è contemplabile.

Mike ha inventato anche un macchinario, un aggeggio che spara palline a ripetizione. Andre ha 7 anni, e deve rispondere al "drago", come lo chiama lui, per 2.500 volte al giorno. 17.500 a settimana. Che significa 1 milione di palle colpite in un anno. La convinzione di Mike è semplice: chiunque colpisca in quel modo un milione di palline in un anno, sarà imbattibile. È l'unica cosa che gli interessa. La scuola? Un impiccio irrilevante.



Andre obbedisce, e così passa la sua infanzia. Ma odia quel drago, e odia il tennis. E forse odia anche suo padre, che è ossessionato dalla perfezione e dalla vittoria. Una volta, in un torneo junior, Andre perde in finale contro Jim Courier: Mike gli strappa dalle mani il trofeo del secondo posto e lo getta nel fiume: «*Ci interessa vincere, non la consolazione!*».

L'odio di Andre cresce ancora quando, a 13 anni, viene mandato dal padre a fare un viaggio per visitare l'Academy di Nick Bollettieri, uno dei più importanti allenatori e scopritori di talenti al mondo. Doveva essere solo un camp di qualche mese, ma Bollettieri non è il tipo che si lascia sfuggire uno bravo.

Nick chiama Mike: «*Il tuo ragazzo ha talento, lo tengo qui a spese mie. Te ne faccio un campione.*».

È così per Andre è ancora tennis, e tennis, e tennis. Lui cerca in tutti i modi di ribellarsi, comincia a conciarci in modo strambo, a eccedere. Fa tutto quello che può per andare contro l'Academy e contro suo padre. Una volta addirittura scappa. È notte, una strada sperduta, chiede un passaggio a una macchina: è quella di uno dei suoi allenatori. Respiro, con perdite.

A quel punto, si rassegna. Ed è allora che compare su quel campo di La Quinta, California. Nel giro di due anni è nei primi 10 del mondo.

Il suo tennis, a guardarlo conoscendo il suo stato d'animo, lo rispecchia totalmente. È aggressivo, rapido, quasi disperato. Andre si muove veloce, gioca sempre d'anticipo, colpisce la palla un attimo dopo che è rimbalzata sul terreno, quando è ancora in fase ascendente, attacca con la risposta. Come se a ogni colpo volesse rendere più breve l'agonia.

Ha altre due caratteristiche particolari: ha degli occhi... fiammeggianti, che riescono ad abbracciare ogni movimento dell'avversario e della palla senza dover muovere la testa. Forse una capacità che ha allenato fronteggiando il drago. E cammina con quell'andatura buffa, passetti piccoli e punte all'indietro: è per via della spondilolistesi, una malformazione dalla nascita. In pratica ha una vertebra lombare staccata dalle altre, che sporge. Questo gli procurerà dolori lancinanti alla schiena, soprattutto sul finale di carriera. Un altro tassello da aggiungere al puzzle dell'odio.



Anche il suo look in qualche modo diventa una costrizione. Il tennista rockstar. Agli inizi degli anni '90 gira uno spot per la Canon: "l'immagine è tutto". Gli rimane attaccato addosso per sempre, è l'ennesima cosa che lo imprigiona e non gli lascia scelta. Nessuno sa che, già a 19 anni, Andre ha iniziato a perdere i capelli e che quella chioma lunga e folta che sfoggia in campo e che lo rende un'assoluta icona non è altro che un toupet.

È come se si dibattesse in una vita che non ha scelto e che non gli appartiene. Ma nonostante questo, tutti i milioni di palline colpite sfidando il drago hanno fatto il loro effetto. Andre è forte davvero. Nel 1992 si presenta sull'erba di Wimbledon, che non è esattamente la sua superficie, e lo vince, battendo in finale Ivanisevic, dopo aver eliminato Boris Becker ai quarti e John McEnroe in semifinale. Nel '94 vince l'US Open senza essere testa di serie. Il '95 comincia con la conquista dell'Australian Open, battendo Pete Sampras, che sarà il suo rivale di sempre. Ad aprile diventa numero 1 al mondo, ma a Wimbledon esce in semifinale per mano di Becker, che in conferenza stampa fa commenti poco carini su di lui. «Ha dimenticato cosa sia l'umiltà, pensa di poter essere trattato diversamente da tutti gli altri. La realtà è che non piace a nessuno, nemmeno a me».



Andre non ci sta. Si allena con furia per tutta l'estate, vince i Master Series di Cincinnati, Key Biscayne e Toronto, per poi arrivare a un nuovo appuntamento con gli US Open. Ritrova Becker in semifinale: lo osserva, lo fronteggia, è farcito di rancore. Si accorge che il tedesco quando serve tira fuori la punta della lingua, in direzione di dove batterà e riesce ad anticiparlo sempre. Lo batte in un match che è una vera e propria guerra di nervi. Arriva a 26-0 di record personale, ma non ne ha più e perde il titolo con il solito Sampras in finale.

È in quel momento che qualcosa si spegne. Andre arrivava da 26 vittorie di fila, ma basta quella sconfitta per farlo sentire un perdente. Racconterà poi che anche quando vinceva, non gli piacevano le sensazioni che provava. Seguono anni bui. Nel 1997 sposa Brooke Shields, che aveva già smesso di amare ancora prima di convolare a nozze. È su tutti i giornali, si dà alla vita mondana e precipita al 141° posto nel ranking. Sembra la fine della sua carriera, anche se ha solo 27 anni. Ma non è così che deve andare. Nel '98 divorzia e riparte da tornei minori, riconquistando pian piano posizioni nel circuito e consensi nel pubblico. A fine anno è di nuovo 6°, in una risalita che ha dell'incredibile. Gli manca ancora un torneo dello Slam da vincere, il Roland Garros. È quello del 1999, ed è un torneo



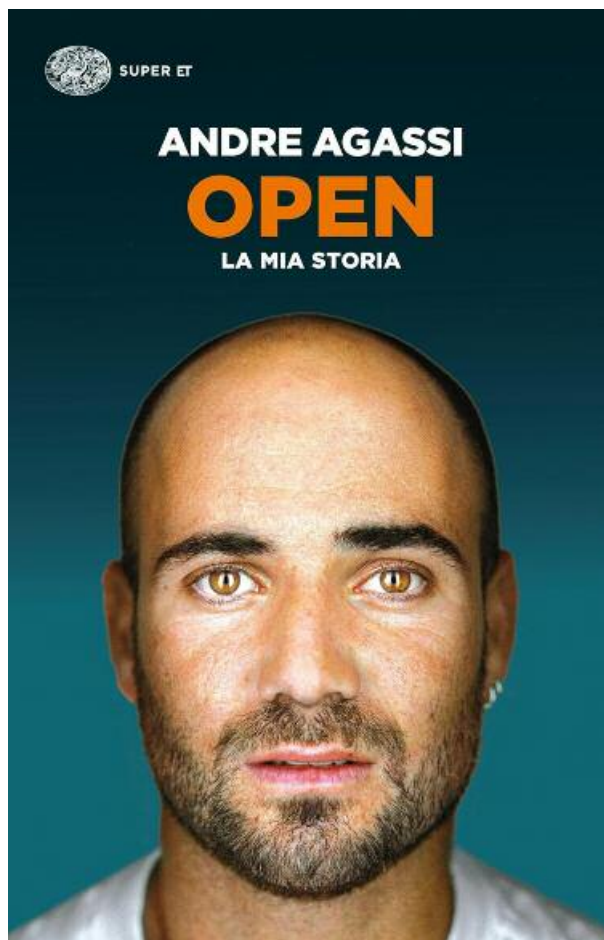
**TRASPORTIAMO
LA TUA PASSIONE**

epico. Andre raggiunge in modo rocambolesco la finale, dove incontra l'ucraino Andrij Medvedev, che proprio lui aveva convinto a non smettere in un suo momento di difficoltà. Primo set: 6-1 per l'ucraino. Secondo set: 6-2, sempre per Medvedev. Sembra una maledizione, una storia già scritta. Ma quel giorno, evidentemente, gli dèi del tennis hanno deciso che deve andare diversamente. Comincia a piovere: partita interrotta. Negli spogliatoi qualcosa fa click nella mente di Andre. Al ritorno in campo, è tutta un'altra storia. Sul 4-4 nel terzo set, Andre annulla una palla break a Medvedev e vince 6-4. Gli ultimi due set sono pura accademia per Agassi, che completa il suo Career Grand Slam.

È il momento in cui si chiude un cerchio. Il racconto che Andre ne fa nel suo Open, un'autobiografia che è un capolavoro di letteratura sportiva, e anche in varie interviste, è struggente. Da una parte c'è la consapevolezza di non avere rimpianti. Dall'altra, una felicità rabbiosa. Sì, rabbiosa: perché essere così felice per una vittoria nello sport che odia, in fondo, finisce per dare ragione a quel padre padrone che gliel'ha imposto.

Ma è da questa felicità rabbiosa che Andre comincia a prendersi la sua vita. Ok, non sarà quella che ha scelto, ma può farne comunque qualcosa di speciale. Comincia dal suo privato: corteggia e sposa Steffi Graf, che condivide con lui non solo il tennis, ma anche un padre, diciamo, ingombrante. Si prende ancora un po' di soddisfazioni nel tennis, da cui si ritira con un ennesimo lacerante conflitto nel 2006. I suoi occhi fiammeggianti diventano mansueti, e velati da una palese malinconia.

Ma quello che veramente segna la sua vera rivincita nei confronti del padre è la scuola, che insieme a Steffi crea per dare istruzione ai bambini svantaggiati. E soprattutto le parole che usa per spiegare la sua scelta: *«L'istruzione ti dà la possibilità di scegliere, ti apre delle opportunità. Ho voluto creare una scuola per permettere a bambini svantaggiati di poter scegliere nella loro vita: una possibilità che io non ho avuto»*.



Alessandra Rucco, casertana d'origine, torinese d'adozione, collabora da tempo con Baskettiamo.com, su cui tiene la rubrica di interviste "Quattro quarti con...". È autrice del testo teatrale "Mi amerò lo stesso" (2016), portato in scena da Paola Turci, per la regia di Emilio Russo, al Teatro Menotti di Milano e di alcuni racconti pubblicati dalla casa editrice Historica edizioni per la raccolta "Racconti dal Piemonte". Ama i gatti, i libri, la musica e, naturalmente, il basket.



Le emozioni

raccontate

con passione da



il magazine

che cattura

l'anima del gioco

